

Seminario FILEF sull'insegnamento dell'italiano nelle elementari del NSW

Proposte per migliorare i programmi di italiano

SYDNEY - Altri dieci insegnanti specializzati in lingue comunitarie verranno assunti nelle scuole pubbliche di stato per il 1983, portando il numero totale a 50. E' questa la novita' piu' importante annunciata dal Dipartimento della Pubblica Istruzione al Convegno Pubblico sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, che la FILEF ha tenuto sabato 20 novembre nella Town Hall di Leichhardt, con il contributo del Comitato Scuola, del Consolato d'Italia e del Municipio di Leichhardt.

Al convegno, che aveva come tema "Anche l'italiano e' una lingua australiana", hanno partecipato linguisti, insegnanti e genitori, oltre al sindaco di Leichhardt, al console d'Italia e a rappresentanti della Pubblica Istruzione, del sindacato insegnanti, del CoAsIt-Scuola e della Commissione Affari Etnici. Ha inviato le sue scuse, perche' impossibilitata a partecipare, la senatrice del New South Wales Franca Arena, presidentessa del Comitato consultivo multiculturale del Ministro per la Pubblica Istruzione. A conclusione dei lavori e' stato dato riconoscimento

Visita di Fioret Il viaggio in Australia deve rimanere un impegno

LA PREVISTA visita del Sottosegretario agli esteri del governo italiano in Australia, nel mese di dicembre, avrebbe dovuto rappresentare un passo in avanti verso la soluzione di tanti problemi che assillano la nostra comunita' emigrata, in particolare per quanto riguarda gli accordi bilaterali sulle pensioni fra l'Italia e l'Australia.

Abbiamo usato finora il tempo condizionale poiche' in questi giorni un fatto nuovo ha sicuramente contribuito a rinviare, se non addirittura a cancellare, questo impegno. Il fatto a cui ci riferiamo e' la crisi di governo conseguenziale alle dimissioni di Spadolini.

Questo importante viaggio, tuttavia, non puo' essere considerato come un impegno personale dell'on. Fioret (il quale potra' o no essere riconfermato al suo incarico) ma come un'irrinunciabile scadenza politica del governo italiano. Riteniamo, quindi, debba essere previsto come primo impegno operativo nel programma di lavoro del sottosegretario agli esteri del nuovo governo.

F. G.

allo sforzo innovatore del governo del NSW nel campo della istruzione multiculturale e sono state votate all'unanimita' tre mozioni, che chiedono prioritari per i quartieri con alta concentrazione di italiani; programmi di studio piu' avanzati per chi conosce l'italiano come lingua madre e infine programmi di addestramento per gli insegnanti e un centro per la preparazione di materiali didattici. E' stata inoltre votata a maggioranza una mozione a favore delle classi del CoAsIt "inserite" nel normale orario scolastico.

GLI INTERVENTI UFFICIALI

Il sindaco di Leichhardt Evan Jones si e' mostrato a conoscenza delle attivita' della FILEF nei vari settori e ha confermato il sostegno del consiglio municipale alla campagna per l'insegnamento dell'italiano nelle elementari, come alle altre iniziative nel campo della sicu-

rezza sociale e dei problemi del lavoro.

Ha fatto seguito la relazione di Bruno Di Biase della FILEF, che ha esaminato in prospettiva la campagna popolare per l'insegnamento dell'italiano negli ultimi sei anni e i risultati che questa ha ottenuto dal Dipartimento della Pubblica Istruzione, che fino a que-

st'anno ha assunto nove insegnanti permanenti di italiano, i quali danno lezioni a 2210 alunni in 12 scuole elementari. Di Biase ha poi messo in luce i principali problemi che rimangono da risolvere: un numero eccessivo di studenti per insegnante (184 in media); la bassa percentuale

continua a pagina 5



Visita della delegazione INCA

Maggiore impegno dell'INCA in Australia

SI E' CONCLUSA in questi giorni la visita in Australia del presidente aggiunto dell'INCA, Luigi Nicosia.

L'INCA, che ha uffici a Melbourne, Sydney e Adelaide, e' l'istituto di assistenza della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), il puo' grosso sindacato italiano.

Rimarra' invece ancora

in Australia per qualche settimana il segretario del sindacato pensionati CGIL della regione Abruzzo, Enio Dell'Osa, ex-responsabile dell'INCA di Chieti, che tera' dei corsi di aggiornamento per gli operatori INCA in Australia.

La visita della delegazione INCA in Australia e' stata un grosso successo, che ha dimostrato ancora una

volta quanto siano attuali oggi i problemi assistenziali e pensionistici degli immigrati italiani d'Australia.

E' stata appunto la coscienza di questa attualita' dei problemi assistenziali dei nostri lavoratori immigrati che ha portato l'INCA in Italia a muoversi per il rafforzamento dei propri

continua a pagina 5



Crisi australiana

Il blocco dei salari non e' la risposta

E' STATO proposto ancora una volta il congelamento dei salari per risolvere i problemi economici dell'Australia. Questa proposta vera' presentata dal governo federale alla Premiers' Conference che e' stata convocata in via straordinaria per il 7 dicembre.

Davanti alla crescente disoccupazione e ad un declino della sua popolarita' mentre stanno per svolgersi importanti elezioni suppletive come quella di Flinders, il governo federale ha fatto del blocco dei salari il perno della sua politica economica.

Ma sarebbe troppo semplicistico considerare questa proposta del governo federale semplicemente come una manovra politica. Da una parte l'attuale situazione di confusione e di paura di perdere il lavoro conferisce a questa proposta una certa credibilita'. D'altra parte, il blocco dei salari e' gia' una realta' per vasti settori della classe operaia, il cui livello di vita e' stato ridotto dall'inflazione.

Alcune categorie di lavoratori hanno mantenuto il potere d'acquisto del salario, ma altri no. Questi altri sono principalmente donne, immigrati, giovani, le categorie meno retribuite, coloro che non lavorano in settori strategici dove e' piu' facile ottenere aumenti salariali.

Prima di esaminare la proposta di blocco dei salari avanzata dal governo federale liberale e i suoi effetti sull'economia, e' bene ricordare che il governo sta chiedendo solo a un settore della popolazione - i lavoratori - di fare sacrifici. Simili sacrifici non vengono richiesti ne' da coloro che percepiscono profitti ne' dai professionisti.

In realta', se si scronno le colonne degli annunci economici sui giornali quotidiani, si scopre che c'e' gente che paga senza problemi \$700 la settimana per

affittare una casa nei sobborghi affluenti di Melbourne e che ci sono appartamenti nuovi di lusso nel centro di Sydney che sono in vendita per \$2.551.000. Certamente, le persone a cui sono diretti questi annunci non fanno molti "sacrifici".

Ma molti sarebbero disposti ad accettare un blocco dei salari, se questo si traducesse in miglioramenti reali nella situazione economica. E qui bisogna notare che il blocco o la riduzione dei salari non ha mai e in nessun paese portato al miglioramento della situazione economica. Questo e' dimostrato dall'esperienza australiana del 1977, quando la pausa salariale promossa da Fraser si e' risolta in un fiasco, mentre durante la grande depressione del 1929-33, la riduzione dei salari ha prolungato la crisi.

E' possibile che questa volta il blocco dei salari funzioni? Il fatto e' che l'attuale crisi economica e' piu' profonda e complessa di altre crisi che hanno colpito il sistema capitalista del passato. E' pertanto dubbio che basti agire in una singola direzione per risolverla.

Per esempio alcune aziende chiudono e licenziano i lavoratori a causa di una caduta nella domanda per i loro prodotti. Con la riduzione del potere d'acquisto

continua a pagina 5

NELL'INTERNO

Condizione femminile e malattia mentale	pag.3
Costituito organismo unitario stampa all'estero	pag.4
Donne immigrate raccontano	pag.7
La lezione di Bagnoli	pag.9
ENGLISH SECTION	
Proposals to improve the teaching of Italian in NSW primary schools	pag. 6

Un successo

MELBOURNE - Anche quest'anno circa diecimila persone hanno partecipato al quarto Festival dell'Unita' all'aperto di Melbourne, organizzato dal Circolo PCI "Antonio Gramsci" di questa citta', che si e' svolto domenica 28 novembre a Coburg Lake Park.

La stragrande maggioranza erano italiani, famiglie intere che hanno approfittato del bel tempo e delle tante attrazioni del Festival per passare una giornata divertente e interessante fuori casa.

Ai tanti spettacoli offerti gratuitamente da artisti e gruppi italiani, australiani e di altre nazionalita', si sono uniti alcuni momenti di riflessione sui problemi della pace e della crisi economica, con la partecipazione di rappresentanti del mondo politico e sindacale, fra cui il ministro statale dell'Occupazione Jim Simmonds, e rappresentanti delle organizzazioni australiane per la pace e il disarmo.

Molto apprezzati sono stati i vari ristoranti che operavano nell'area del Festival, le mostre di quadri e di manifesti, e la mostra sulle donne immigrate, a cura del gruppo femminile della FILEF. (Un piu' ampio servizio fotografico sul Festival apparira' nella prossima edizione di "Nuovo Paese". A pagina 5 pubblichiamo i numeri vincenti della lotteria dell'Unita'.)

Informazioni a cura del Redfern Legal Centre (NSW)

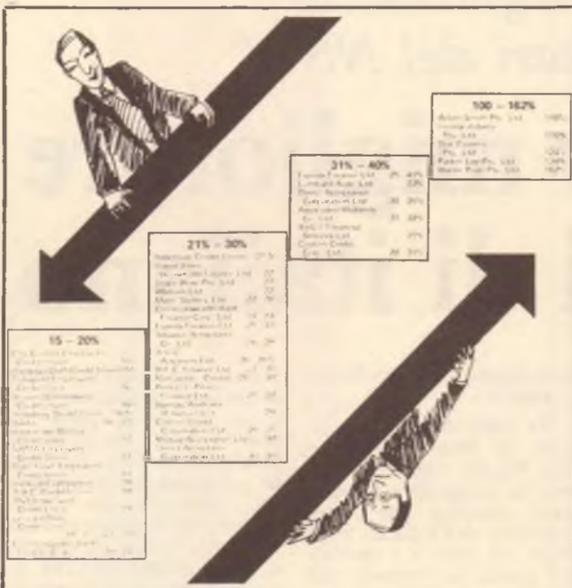
Ecco quanto costa acquistare a credito

Pubblichiamo qui di seguito alcune informazioni su istituti di credito e tassi di interesse fornite dal Redfern Legal Centre di Sydney. Si tratta di informazioni che non riguardano i prestiti per la casa ma quelli per l'acquisto di beni di consumo fino alla somma di \$2,000.

Co-operative di credito (Credit Unions) - concedono prestiti soltanto ai loro soci. Controllate se nel settore in cui lavorate esiste una cooperativa di credito, rivolgendovi alla Association of Central Credit Unions (tel. - [NSW] - 290 3990) oppure alla Credit Union

League (tel. - [NSW] 745 1511), e iscrivetevi. (I tassi d'interesse variano dal 15% al 21% annuo).

Banche - nella maggior parte dei casi richiedono garanzie e offrono finanziamenti solo ai loro clienti. E' quindi opportuno che apriate un conto in banca e che cominciate a risparmiare, anche una minima somma, per stabilire un rapporto con la banca. Ricordate che molte banche, alla concessione di un prestito, addebitano una tassa di spese d'impianto e che alcune richiedono anche una tassa per l'assicurazione del credito. Il costo e' di



\$15 - \$70 per la prima e di \$1.80 - \$64 per la seconda. (I tassi d'interesse variano dal 16 al 17%).

Bankcard - A disposizione praticamente di chiunque abbia un lavoro fisso. E' una forma di credito accettata in numerosi negozi ed offre credito a titolo gratuito per i primi 25 giorni dalla data della fatturazione. Allo scadere di questo termine, l'interesse e' del 18% annuo.

Grandi magazzini - Offrono conti a credito (Credit Accounts) che rappresentano una utile fonte di finanziamento per clienti a limitato reddito personale. (I tassi d'interesse variano dal 22 al 26 per cento annuo).

Societa' finanziarie (Finance companies) - Offrono credito a termini che possono variare enormemente. E' opportuno fare un giro dei vari uffici e mettere a confronto i tassi d'interesse, cercando di ottenere il prestito piu' vantaggioso. Esaminate gli specchietti che pubblichiamo nei quali vengono indicati i vari tassi d'interesse praticati. (I tassi variano dal 19 al 162%).

I tassi d'interesse di cui parliamo sono quelli annui reali per prestiti al consumatore fino alla somma di \$2000.

Quando chiedete quanto vi verra' a costare il prestito, assicuratevi che si parli di questo tipo di tasso d'interesse.

Ricordate: un tasso d'interesse annuo del 20% fisso (flat) e' pari grosso modo ad un tasso annuo reale del 40%.

Quando intendete prendere soldi in prestito, e' piu' saggio, ovviamente, cercare di ottenerli dalle fonti di credito piu' economiche, quali co-operative di credito e banche.

Non siate cosi' ingenui da accettare immediatamente il finanziamento che puo' esservi offerto presso un concessionario d'automobili o presso un qualunque altro negozio. Potete risparmiare una somma anche notevole reperendo fonti di credito piu' economiche.

Vi diamo qui di seguito

un esempio dell'interesse totale pagabile su un prestito di \$1000 nell'arco di 12 mesi.

TASSO D'INTERESSE (EFFECTIVE)	INTERESSE PASSIVO PER UN PRESTITO SULLA BASE DI 12 MESI
15%	\$ 78.10
25%	\$130.20
50%	\$260.40
150%	\$781.25

E' ironico che chi e' maggiormente in grado di pagare alti interessi - i ricchi - ha accesso a prestiti con bassi tassi d'interesse. I poveri, invece, qualora riescano ad ottenere un prestito, molto spesso se lo vedono concesso soltanto da societa' finanziarie che richiedono tassi altissimi.

Il Redfern Legal Aid Centre propone le seguenti riforme per quando riguarda il NSW:

* Nel Consumer Credit Act del NSW devono essere inserite clausole che stabiliscano un piu' equo tasso d'interesse massimo per i prestiti al consumo. In Victoria, questo limite e' del 48% annuo (tasso reale). Le istituzioni finanziarie che in NSW applicano tassi maggiori, in Victoria non potrebbero svolgere tale attivita'.

* La legislazione in materia dovrebbe costringere tutte le istituzioni finanziarie ad includere nella loro pubblicita' il tasso reale annuo massimo per i loro prestiti al consumatore. In tal modo, il fattore piu' importante, quello relativo al costo reale del prestito, sarebbe chiaro a tutti prima ancora di concludere un eventuale accordo.

* Il governo statale e quello federale dovrebbero offrire finanziamenti a tasso ridotto a chi ha un basso reddito per l'acquisto di cose essenziali come mobili, vestiti, deposito per l'affitto di una casa ecc., esattamente come accade per i mutui edilizi a tasso ridotto che sono disponibili per la stessa categoria di persone. Molti beni di consumo sono invece al di fuori della portata di persone a basso reddito in quanto mancano le adeguate forme di credito a tasso ridotto.

RADIO 3CR

PROGRAMMA ITALIANO

Dal 7 dicembre in poi il programma italiano della 3CR andra' in onda ogni martedi' dalle 8.30 alle 9.30 pm.



LETTERE

Speriamo di vedere molta gente al Festival

Caro Nuovo Paese,

Con estrema gioia, leggendo il programma della Festa dell'Unita' del Sud Australia che si terra' questo 5 dicembre al Rymill Park di Adelaide, apprendo che avra' luogo anche un concerto comprendente molti gruppi folkloristici di varia estrazione etnica, oltre ad altre manifestazioni di notevole importanza. Quindi a poco piu' di un mese di distanza avremo la possibilita' di assistere di nuovo a quel tipo di spettacolo multiculturale, tenuto sempre ad Adelaide, che ha sollevato tanto entusiasmo in diversi strati sociali. Ci sono anche da far notare due importanti novita', la prima e' che ci sara' la partecipazione degli "Aboriginal Traditional Music & Dancers", che per me riveste di una certa importanza l'intero concerto, e seconda, ma non ultima, che questo spettacolo e' stato voluto da una organizzazione dei lavoratori come il Circolo "Fratelli Cervi", che a quanto sembra sta ponendosi traguardi al di fuori delle solite "Miss", sfilate di moda, mostre d'arte chiuse e destinate solo a certi eletti.

Sono convinto che il Circolo che sta organizzando la festa seguira' questa strada, che penso sia quella giusta, e crescerà e forse riuscirà a compiere quel miracolo di unione prima fra noi italiani, ed in seguito fra tutti.

Speriamo quindi di vedere molta gente a questo Festival, che fra parentesi non richiede il "ticket", e di essere di nuovo testimoni diretti di quelle sensazioni generali che hanno caratterizzato il passato Multicultural Concert.

Franco Accordato
Mile End - S.A.

Che vita e' se non conosci il paese dove vivi

Egregio direttore,

sono da poco diventato lettore di Nuovo Paese, e mi ha colpito subito la maniera in cui riesce ad esprimere i problemi di tanti italiani immigrati in Australia.

Il Nuovo Paese non informa soltanto, ma chiarisce, interviene sulle questioni importanti della vita, per questa ragione prima di scrivere questa lettera ho voluto assicurarmi che questo giornale fosse quello che cercavo da tempo.

Da quando sono immigrato in questo paese dalla Sardegna (Sennori) ho vissuto poche occasioni per pensare, per discutere; l'ho fatto solamente con i vicini di casa, con alcuni paesani. Mi sono accorto invece che occorre stare insieme ad altri, vivere le esperienze altrui, capirle. E' necessario che ci liberiamo dalle paure, dalle timidezze che causano l'isolamento dalla societa' in cui viviamo e lavoriamo. Perche' dico questo? Perche' che vita e' se non comprendi quali sono i tuoi diritti, se non conosci le leggi del paese, se non comprendi come funziona il governo, la scuola, la possibilita' per esempio che abbiamo di imparare l'inglese, di avere un lavoro?

Non dico che leggendo Nuovo Paese posso risolvere i miei problemi, ma posso almeno cominciare a pensare che c'e' qualcuno che mi aiuta a capire la realta' in cui vivo. Per risolvere i problemi e' necessario muoversi in tanti.

Mario Tonzano
Prospect - S.A.

Troppe pecche nel campo del lavoro

Caro Nuovo Paese,

Da otto anni mi trovo in Australia, e in questo periodo mi son reso conto di quanto si trovi indietro la categoria dei lavoratori, anche se le Unioni hanno fatto del loro meglio ed hanno ottenuto qualche vittoria. Secondo me vi sono dei problemi di vitale importanza, che son stati trascurati troppo a lungo: ad esempio, in quasi tutti i paesi europei il lavoratore e la sua famiglia sono coperti dalla mutua che paga per essi tutte le spese medicospedaliere. In sostanza dal momento in cui inizia il lavoro egli e' completamente al sicuro. Qui in Australia, si deve sempre pagare, e inoltre la cosa piu' assurda e' che ci siano 6 o 10 giorni di malattia pagati all'anno; e se uno si ammala per 3 mesi?! E' assurdo!! Un altro grande problema e' quello della casa: oggi non solo e' impossibile per un lavoratore comperarla, ma e' anche quasi impossibile affittarla. Vi sono pochissime case del governo e i privati, d'accordo con le agenzie, e con il benessere dei signori ministri, pretendono cifre esorbitanti per case a volte vecchie e decrepite che andrebbero demolite. Oggi un lavoratore paga un affitto pari a meta' o piu' dello stipendio e non ha alcuna legge che lo protegge dal padrone di casa, quando e' un usurario disonesto.

Questi problemi dei lavoratori devono essere presi a cuore dalle unioni perche' e' inutile lottare per l'aumento di salario e poi permettere che venga tolto in altri modi, e dove si ha piu' bisogno.

Nel campo del lavoro vi sono poi ancora troppe pecche, non capisco per quale motivo non puo' essere licenziato in quattro e quattr'otto per le ragioni piu' futili, e perche' si tollera l'esistenza di agenzie che procurano operai a prestito sottopagati o defraudati nei loro diritti e si preclude cosi' il diritto a un posto di lavoro regolare.

Capisco che se queste cose possono accadere e' perche' le leggi lo permettono: allora si cerchi di far abrogare queste leggi feudali cambiando con altre piu' coerenti ai tempi odierni.

Vi sarebbero poi molte altre cose da discutere ma non adesso. Sono figlio di operai e sono operai io stesso e quindi pronto a lottare con chi lotta per un avvenire piu' giusto, ma oltre a pagare la quota annua di iscrizione al sindacato vorrei partecipare alle riunioni e discutere dei reali problemi che assillano la classe operaia.

Non so' leggere e scrivere in Inglese ma riesco a spiegarmi nel parlarlo e se qualcuno mi aiuta vorrei inserirmi nella vita attiva dell'unione. Ho all'attivo un po' di esperienza sindacale acquisita in Italia a Torino, Milano e Genova.

E questa e' a disposizione.

Piero Tagliano
Stanmore - NSW

Si conclude la settimana dell'Eureka



MELBOURNE - Stanno volgendo a termine le rappresentazioni dello spettacolo "EUREKA", una ricostruzione libera dell'Eureka Stockade, la rivolta dei cercatori d'oro del 1854, di cui in questi giorni si celebra la ricorrenza. L'ultima rappresentazione si terra' a Ballarat domenica 5 dicembre.

Si tratta di un'iniziativa del Gruppo Culturale della FILEF di Melbourne che, allo scopo, ha ottenuto la collaborazione di un piccolo nucleo di professionisti del teatro che hanno messo insieme in poche settimane un'incredibile cast di oltre 150 persone, studenti, disoccupati, pensionati, e cosi' via, con i quali hanno costruito pezzo per pezzo lo spettacolo.

Lo spettacolo e' stato realizzato con l'assistenza finanziaria del governo statale, del comune di Northcote e della ditta Schipano Furniture.

Nella prossima edizione di "Nuovo Paese" pubblicheremo un ampio servizio.

Nella foto: Raffaello Carboni (Carlo Carli) innalza la bandiera dell'Eureka.

Condizione femminile e malattia mentale

Il malessere come espressione del desiderio di cambiare il proprio modello di esistenza. Categorie inadeguate con cui la scienza continua a confrontarsi

di Elvira Reale e Vittoria Sardelli

La sofferenza, il disagio psichico, la « malattia mentale » non costituiscono il polo negativo di una esistenza che — se è « normale » — è anche sana e felice. Questa asserzione, ormai dimostrata vera da anni di lavoro critico in psicologia ed in psichiatria, lo è tanto più per la vita di una donna.

Il lavoro che svolgiamo dal 1978 in un Servizio di salute mentale (Usl 39 di Napoli), dedicato esclusivamente alle donne, ha consentito di mettere in luce una patologia specifica dell'« essere donna », del ruolo femminile¹. Patologia che si coniuga in termini di adeguamento ad un modello di vita in sé oppressivo e subordinato. Oppressione e sofferenza risultano essere caratteristiche della condizione di ruolo della donna: radicate non solo nell'economico, e difatti la donna con autonomia economica non ne è immune, ma anche in una visione del mondo che nella malattia psichica si esprime in modo preciso come incapacità a muoversi nella dimensione del « per sé », e cioè di interessi e di progetti che partano da esigenze proprie prima di essere anche direzionati e resi funzionali ai bisogni di altri (famiglia, comunità).

Ed è una incapacità di tal genere a unificare donne che pur hanno età, livelli culturali ed economici differenti.

Che oramai il rischio di malattia mentale sia un'evenienza cui vanno incontro principalmente le donne non costituisce più un'opinione di pochi. Le statistiche dei paesi economicamente più avanzati dimostrano non solo che alcuni tipi di disagio psichico sono più diffusi tra le donne, ma anche che queste sono le maggiori consumatrici di psicofarmaci e costituiscono l'utenza massiccia dei circuiti pubblici e privati dell'assistenza psichiatrica.

Maggiori rischi di malattia per le donne dunque, che hanno come dato specifico ed unificante un ruolo sociale radicato nel « non riconoscimento » delle proprie funzioni e capacità produttivo-riproduttive. Ma un ruolo anche e soprattutto sostanzialmente contraddittorio. Esso chiede alla donna di esprimersi socialmente in termini di affettività e sessualità, e nega valore al lavoro che a ciò è connesso; chiede cioè lavoro non pagato e/o subordinato, in nome di una funzione affettiva e sessuale. Un ruolo quindi, nel quale il lavoro sia familiare che sociale viene negato come attività lavorativa, ed occultato in nome di una natura sessuale che si pretende spontaneamente predisposta a ciò. Un ruolo del genere nasconde nell'affetto e nei sentimenti (ad esempio quelli materni) la richiesta di subordinazione delle proprie esigenze a quelle altrui. Ha poi come altra e più pericolosa caratteristica quella di non dimostrare la propria oppressività: l'oppressione è spesso resa inapparente alla donna. Imparare a riconoscere la propria condizione di vita come oppressiva significa anche riconoscerla come patogena. Più spesso, al contrario, la donna sacrifica se stessa al proprio ruolo di moglie, di madre, di figlia: quando esso diventa particolarmente insostenibile, emerge l'unica possibilità di deroga che non lo distrugge né lo intacca: il ricorso alla malattia. Con la malattia la donna dichiara la propria sconfitta, ma il « non farcela più » è percepito come propria incapacità e quindi rappresenta una ulteriore perdita sia di autostima che di potere.

E come incapacità la scienza psichiatrica ha sempre colto il disagio femminile, costruendo su di esso tipologie di donne di volta in volta definite isteriche, frigide, deliranti, ninfomani, maniacali, depresso ecc. La nosografia tradizionale è ricca di definizioni che sottolineano la presunta naturale labilità ed incapacità delle donne.

In ogni cultura, esiste per la donna un

codice normativo estremamente dettagliato e preciso, anche se non scritto: in esso la normalità è definita in un intervallo estremamente ridotto. Così le mestruazioni — si legge comunemente nelle cartelle cliniche — sono a seconda dei casi individuate e definite come « anormali » sia che siano scarse, sia che siano abbondanti; il comportamento al momento del parto può essere particolarmente lamentoso o scarsamente partecipativo. La decisione di avere figli o no; di averne pochi o molti; l'atteggiamento verso i figli (abbandonico o protettivo); ed infine la posizione verso le attività domestiche, rispetto alle quali si è praticamente sempre definite o eccessivamente attente e quindi ossessive, o invece disamorrate: tutti questi sono elementi in base ai quali la donna viene



costantemente assoggettata a giudizi di valore, e quindi di « normalità/anormalità ».

Altro dato importante da sottolineare nell'atteggiamento della scienza psichiatrica verso le donne è che le etichette nosografiche — anche quelle più moderne ed elaborate — hanno come riferimento stabile le tappe della vita biologica della donna: le psicosi classiche sono quelle adolescenziali o puerperali, la depressione tipica è quella della menopausa, al delirio ed alla mania vengono spesso attribuite motivazioni sessuali. Un riferimento del genere è praticamente assente nella nosografia applicata al maschio. La psichiatria considera in questo caso più significativi eventi sociali e relazionali, quali la scolarità, il servizio militare, la disoccupazione ecc.

Ma il dato che le donne stiano male in una serie di momenti della propria vita anche molto diversi (secondo noi a tutte le età), non dà adito a interpretazioni più complessive e approfondite sulla condizione di vita femminile. Esso non serve neanche a stabilire una tendenza statistica di maggiori frequenze del disagio psichico in determinate età, ma soltanto a definire — non si sa su quale criterio scientifico — un rapporto di causa-effetto: è la menopausa che induce la depressione, il parto (con le sue varianti interpretative, il trauma da —, il metabo-

lismo post —, ecc.) che induce confusione; è il menarca che... ecc. Questo bagaglio di idee sulla malattia della donna costituisce al fondo un tessuto unitario di credenze, di atteggiamenti terapeutici, di interpretazioni che attraversa anche pratiche terapeutiche per altri aspetti diversificate, ma in definitiva unitariamente forgiate con strumenti sinteticamente accorpabili come maschili. E di queste credenze — anzi interpretazioni pseudoscientifiche — sono veicolo anche le donne: quando la donna arriva al Servizio di salute mentale inizia a parlare del suo star male proprio nei termini in cui finora si è detto. E nel racconto che fa la donna, al centro della sua sofferenza c'è una « menopausa precoce » (anche a trent'anni!), traumi di varia natura (parto, aborto), frigidità, immaturità affettiva

anaffettività, irresponsabilità verso i figli, la casa, il marito; « la pigrizia », il non esser tagliata per fare la madre, la moglie, ecc. E' incredibile come la donna riesca ad avere di se stessa le immagini più negative e distruttive. Il ritornello continuo è un atto di accusa che attraverso la denuncia della malattia la donna rivolge contro se stessa. « Non sono più capace di svolgere le faccende domestiche; non le svolgo più con la stessa rapidità e amore di prima; non sono capace di stare vicina ai miei figli; ho paura di poterli aggredire, di uscire sola di casa, di andare a fare la spesa, di andare al lavoro; non riesco più ad occuparmi dei genitori anziani o malati, non riesco più a fare l'amore, ecc... ». In una parola: sto male, ho anche i sintomi fisici (tachicardia, senso di soffocamento, stringimento alla gola, nausea, vertigini, svenimenti, ecc.), e di conseguenza non sono più capace di adempiere alle funzioni del mio ruolo.

Per quanto emerge da una nostra prima analisi, le funzioni del ruolo per la donna, oggi, possono essere di due tipi, a seconda che si riferiscano alla donna « casalinga » o a quella « emancipata ». Tutte e due queste funzioni hanno la caratteristica di richiedere esplicitamente alcune cose e di nascondere alcune altre. Per la casalinga l'osservanza del ruolo richiede la subordinazione di ogni

possibile modo di esistenza alla funzione riproduttivo-materna. Esso nasconde la richiesta — che è implicita ma che deve rimanere inapparente nella sua realtà materiale e concreta — di un carico di lavoro produttivo, domestico ed extra, necessario in primo luogo al mantenimento della funzione materna.

Alla donna emancipata il ruolo richiede di essere sia dentro che fuori della casa; di lavorare fuori, nel pubblico, solo a condizione implicita di adempiere alle funzioni di casalinga/madre. Il lavoro domestico e familiare pesa in ambedue le condizioni, ed in ambedue viene negato: nel primo caso in quanto missione, amore materno, ecc. Nel secondo, in quanto considerato non scelto dalla donna, ma anzi rifiutato, e pertanto inesistente. Da ambedue i tipi di donna la propria condizione viene vissuta come imm modificabile: o perché legata ad un « destino naturale », o perché già modificata con la scelta emancipatoria di partenza. Rispetto a questo senso di imm modificabilità di una condizione di vita insostenibile (leggi ruolo) la donna struttura la propria sofferenza come debolezza fisica, malattia psichica, incapacità sociale. E come incapace (non posso più fare dire, essere, ecc.) si offre alla libera lettura delle scienze psicologiche. Su questa globale dichiarazione di incapacità non vi è che la possibilità di schierarsi: o con la donna, dalla sua parte; o contro di lei, dalla parte dell'oppressione. La scienza medica e la psichiatria — ma non solo, c'è qui da riferirsi anche alle teorie psicologiche che non riconoscono nella loro generalità l'esistenza di uno specifico disagio delle donne — hanno sempre colto questa incapacità come un dato che esiste e che deve essere superato; come sintomo di una condizione patologica; l'inadempienza al proprio ruolo. Hanno quindi sempre proposto alla donna — e talora imposto — il ripristino delle « capacità » proprie del ruolo come indice di benessere e di normalità, e quindi come inevitabile obiettivo dell'intervento terapeutico.

Se invece cambia il punto di vista rispetto al disagio della donna; se di questa che è definita come incapacità si dà un'altra lettura, allora è possibile mantenere e rafforzare il senso potenzialmente eversivo — rispetto al ruolo — implicito nella denuncia della malattia e nella richiesta terapeutica che la donna ci rivolge. Ma ciò passa attraverso un rovesciamento della prospettiva terapeutica abituale.

E' necessario guardare al « non posso più » della donna come ad un « non voglio più »; come cioè alla interruzione brusca di una pratica esistenziale che è insostenibile in quanto affonda le sue radici nella costruzione e nel mantenimento di un ruolo di soggezione. La donna che sta male — in questa nuova prospettiva — non esprime tanto il bisogno di ritornare « quella di prima » (anche se è quello che afferma, che è comunque impossibile), quanto quello di cambiare il proprio modello di esistenza. In questa accezione il disagio psichico, interrompendo una pratica di vita comunemente considerata « normale », ma che deve essere riletta invece come « anormale » e patogena, può divenire momento trainante di una erosione del ruolo, o comunque di acquisizione di livelli seppur minimali di autonomia e di potere.

note

¹ Su questa esperienza di lavoro è stata condotta una ricerca nell'ambito del progetto finalizzato « Prevenzione malattie mentali » del Consiglio nazionale delle ricerche. I primi risultati sono in corso di stampa nella collana « Quaderni del Pmm », editore Il pensiero scientifico, Roma.

Foto Studio Donna-cc

A Roma durante il congresso unitario della stampa italiana all'estero

Costituita la FUSIE

DOPO una lunghissima fase di lavori preparatori, avviati nell'aprile 1981 con la costruzione di un apposito comitato di lavoro presso il Ministero degli Esteri, è stato finalmente costituito il nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana di emigrazione. Il congresso costitutivo si è svolto presso l'Hotel Ritz di Roma nelle giornate dal 12 al 14 novembre. Ha assunto la denominazione FUSIE (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) ed è stato eletto Presidente l'on. Carlo Ripa di Meana, direttore di "Avanti Europa", parlamentare europeo, presidente dell'Istituto Santi.

Hanno aderito a questo nuovo organismo oltre 150 testate da tutte le parti del mondo e ben 126 hanno partecipato ai lavori con un loro rappresentante (fra questi 8 erano i giornali stampati e diffusi in Australia).

Il comitato promotore era stato costituito con la partecipazione di tutti gli organismi rappresentativi della stampa di emigrazione precedentemente esistenti e delle varie organizzazioni centrali degli emigrati (UNAIE, FILEF, SANTI, AITEF, ACLI, ANFE, CSER, UCEI). Questo comitato nei suoi 20 mesi di attività ha svolto un positivo ed intenso lavoro culminato con il successo di questa assemblea. Ne è scaturita pure un'interessante ed esauriente relazione unitaria, che è stata letta, a nome del coordinamento, da Salvatore Gasparro delle ACLI. Questa relazione ha spaziato dal contesto situazionale in cui si collocava l'iniziativa a quello in cui si muove, nel suo insieme, tutto il mondo dell'emigrazione facendo riferimento,

con un'approfondita analisi non priva di concrete prospettive di azione, a tutte le esigenze, di carattere sociale e culturale, dei nostri connazionali residenti all'estero e riservando particolare attenzione ai problemi della seconda e terza generazione. Ha trattato poi del "diritto all'informazione quale necessità" sociale essenziale della vita soprattutto oggi" dimostrando, poi, l'importanza della funzione cui assolve la stampa di emigrazione e che può e deve assolvere, quindi, una sua associazione, non vista come un mero ufficio di rappresentanza ma centro e occasione di confronto di esperienze, di elaborazione di contributi, di assistenza al potenziamento delle strutture. "L'assise attuale" ha proseguito e concluso "dovrà essere la prima prova della volontà effettiva di assolvere a queste funzioni e di offrire la motivazione più fondata affinché tutta la stampa di emigrazione e la sua associazione possano godere della necessaria fiducia da parte della società italiana e delle sue istituzioni, in primo luogo del governo, e quindi usufruire degli aiuti indispensabili per assolvere degnamente ai propri compiti".

Numerose le personalità intervenute alla seduta inaugurale del congresso i quali hanno portato, nei loro interventi, un contributo non certo formale. L'on. Mario Fioret, Sottosegretario del Ministero degli Esteri con delega ai problemi dell'emigrazione, che raccogliendo l'impostazione del suo predecessore nell'ufficio sen. Della Briotta, ha permesso, con il suo impegno, la realizzazione di questo congresso, e' intervenuto motivando il

valore e l'importanza attribuiti dal Ministero degli Esteri a questa iniziativa e ribadendo il senso di piena libertà e responsabilità di azione degli organismi che si andranno a costituire, sulla scia peraltro di quanto già fatto con il comitato promotore. L'on. Vittorio Olcese, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha assolto al non facile compito di spiegare i motivi del lungo iter percorso dal decreto di attuazione della legge 416 del 1981 sull'editoria per la parte che si riferisce ai giornali di emigrazione, rassicurando i presenti sulla possibilità di giungere in breve tempo alla definitiva attuazione. Contributi interessanti sono stati resi pure dall'on. Pisoni, presidente della commissione emigrazione della Camera, e dal sen. Dario Valori, vicepresidente del Senato, i quali, ognuno per le proprie competenze, hanno partecipato all'adesione dei 2 rami del Parlamento alla costituzione dell'associazione chiarendo le condizioni e le possibilità di una positiva e duratura collaborazione.

Così come lunga e difficile è stata la preparazione di questo congresso, vivace e appassionato è risultato pure il dibattito. Ma il fatto positivo è che alla fine, però si è riusciti a convergere su una linea di pieno spirito unitario e di rispetto di quel pluralismo politico, sociale e strutturale che, per motivi più vari, necessariamente caratterizza e differenzia le collettività italiane emigrate in tutte le parti del mondo.

Su questa linea e con lo stesso spirito è stato approvato lo statuto sociale e il documento politico finale

che, nel precisare sia dal punto di vista giuridico istituzionale che sotto l'aspetto politico, i compiti, le direzioni di sviluppo delle iniziative e i limiti di azione del nuovo organismo costituito, riaffermano la volontà di volere affrontare questa ardua prova nella prospettiva di potere rendere un sempre migliore servizio alle testate associate e tramite queste alle comunità degli emigrati italiani.

È stato infine eletto il Comitato Direttivo della FUSIE composto da 33 membri rappresentanti testate dei giornali di emigrazione da tutte le parti del mondo (tre sono australiane, oltre al nostro "Nuovo Paese" anche "Il Messaggero" di Melbourne e "Gente" di Sydney).

Subito dopo il congresso si è riunito il Comitato neoeletto per nominare al proprio interno il Presidente (che come abbiamo affermato in apertura è l'on. Carlo Ripa di Meana), due vice-presidenti (Ignazio Salemi di "Emigrazione Notizie" con funzioni di Vicario e Piero Carbone di "Presenza Unaiè"), un segretario (Salvatore Gasparro delle ACLI) e altri sei componenti alla Presidenza.

La riunione è stata conclusa dal neo-presidente il quale ha confermato il proprio impegno a realizzare, con lo stesso spirito di collaborazione unitaria che ha contraddistinto tutte le fasi del lavoro preparatorio e dello stesso congresso, gli obiettivi scaturiti dalla discussione congressuale.

Mai prima di questo congresso si erano visti riuniti insieme tanti rappresentanti della stampa italiana di emigrazione. Il primo passo avanti è stato fatto ed è notevole. Occorre ora, quindi, continuare sulla stessa strada nell'interesse primario di rendere un sempre migliore servizio alle collettività italiane degli emigrati.

Francesco Giacobbe

Sardinia Social Club

MELBOURNE - In occasione delle Festività di fine anno il Sardinia Social Club organizza una festa appunto per salutare l'anno vecchio, e cominciare assieme a tutta la comunità il nuovo anno.

Il veglione con la partecipazione di un bravissimo complesso musicale sarà allestito presso l'Albion Hall al 359 Lygon St., Brunswick East. I biglietti (soci e pensionati \$20, non soci \$22, bambini dai 5 ai 12 anni \$12), si possono ottenere fino al 25 dicembre telefonando ai seguenti numeri:

F. Loi 3834286
A. Boeddu 3831602
A. Pira 3834523
P. Fronteddu 3833424
E. Fadda 3833110
G. Mamusa 4895238

La prenotazione è importante anche perché non sarà possibile la vendita dei biglietti sul posto la sera della festa. Tutta la comunità sarda, amici e simpatizzanti sono invitati a partecipare.

Forza Paris!

Comunicato del Consolato italiano di Melbourne Regolarizzazione servizio militare

Regolarizzare la posizione militare significa mettersi in regola con lo Stato italiano per quanto riguarda l'obbligo del servizio alle armi cui sono tenuti per legge: i cittadini italiani o presunti tali, anche se in possesso di altra cittadinanza straniera posseduta per nascita o per averla acquistata durante la minore età senza il concorso del genitore esercente la patria potestà; gli stranieri, ex-cittadini italiani, che hanno acquistato una cittadinanza straniera quando per la legge italiana erano considerati maggiorenni.

La maggiore età, per legge, in precedenza era stata fissata al compimento del 21° anno di età e a partire dall'8.3.1975 è stata stabilita al compimento del 18° anno.

Abbiamo quindi diverse categorie di soggetti al servizio militare, e sono:

- 1) i nati in Italia da genitore italiano che non hanno acquistato una cittadinanza straniera;
- 2) i nati in Italia da genitore italiano che hanno acquistato una cittadinanza straniera da minorenni senza il concorso del genitore esercente la patria potestà e conservano quindi la cittadinanza italiana;
- 3) i nati all'estero da genitore italiano che siano o meno in possesso anche della cittadinanza del Paese natio;
- 4) i nati in Italia da genitore italiano che hanno acquistato una cittadinanza straniera da maggiorenni e hanno automaticamente perduto la cittadinanza italiana.

Come abbiamo visto, le categorie di cui ai punti 1), 2), 3), 4) sono soggetti al servizio militare e se risulteranno essere espatriati antecedentemente al primo gennaio dell'anno di apertura della leva sulla loro classe di nascita (18° anno di età), possono in tempo di pace essere dispensati da tale obbligo presentandosi personalmente (o inviando lettera se impossibilitati) al Consolato competente dichiarandosi abili fisicamente al servizio alle armi.

Saranno così dispensati dal compiere la ferma di leva e potranno ottenere a richiesta permessi di soggiorno in Italia senza decadere dalla dispensa stessa.

Al compimento del 28° anno di età saranno automaticamente posti in congedo illimitato e non saranno più tenuti a munirsi di permesso consolare per rientrare in Italia.

Coloro che volessero essere posti in congedo illimitato al compimento del 26° anno di età potranno farlo a domanda documentando che la loro permanenza all'estero è stata dovuta per motivi di lavoro.

Coloro che non si ritengono fisicamente abili al servizio militare saranno soggetti ad accertamento medico, a loro spese, da parte di un medico di fiducia del Consolato e successivamente proposti per la riforma agli Organi di Leva in Italia.

Quale documentazione dovranno portare in Consolato i soggetti di cui ai punti 1), 2), 3), 4) oltre s'intende ad un valido documento di riconoscimento?

- Quelli di cui al punto 1): il passaporto con il quale

sono entrati in Australia, dichiarando al funzionario del Consolato di non aver acquistato una cittadinanza straniera o, in mancanza del passaporto, il certificato di residenza.

- Quelli di cui al punto 2): l'originale e la fotocopia dell'atto di acquisto della cittadinanza straniera e documento comprovante che il genitore esercente la patria potestà abbia conservato la cittadinanza italiana fino al raggiungimento della maggiore età da parte del figlio, ovvero il genitore abbia acquistato una cittadinanza straniera dopo il compimento della maggiore età del figlio (in quest'ultimo caso occorre portare l'originale e la fotocopia dell'atto di acquisto della cittadinanza straniera del genitore).

- Quelli di cui al punto 3): se non già trascritto in Italia, il certificato di nascita integrale (full-copy), il certificato di matrimonio (sempre full-copy) dei genitori se si sono sposati all'estero e i relativi atti di acquisto di una cittadinanza straniera con le rispettive fotocopie se detti genitori siano divenuti stranieri.

- Quelli di cui al punto 4): l'originale e la fotocopia dell'atto di acquisto della cittadinanza straniera.

Vi sono altre due categorie di persone che pur non essendo soggette per legge all'obbligo militare risultando comunque essere iscritti nelle liste di leva in Italia per più motivi, hanno l'obbligo di regolarizzare la loro posizione militare per essere cancellati dalle liste di leva:

A) i nati in Italia o all'estero da genitore italiano che abbiano acquistato una cittadinanza straniera da minorenni con il concorso del genitore esercente la patria potestà, anche se con atti separati, e non abbiano compiuto entro un anno dal compimento della maggiore età atti intesi al riacquisto della cittadinanza italiana.

B) chi dimostri di essere nato in Italia o all'estero da genitore straniero (o ex-cittadino italiano che non abbia però compiuto atti comportanti il riacquisto della cittadinanza italiana durante la minore età del figlio, comprendendo in tale atto di riacquisto il figlio stesso).

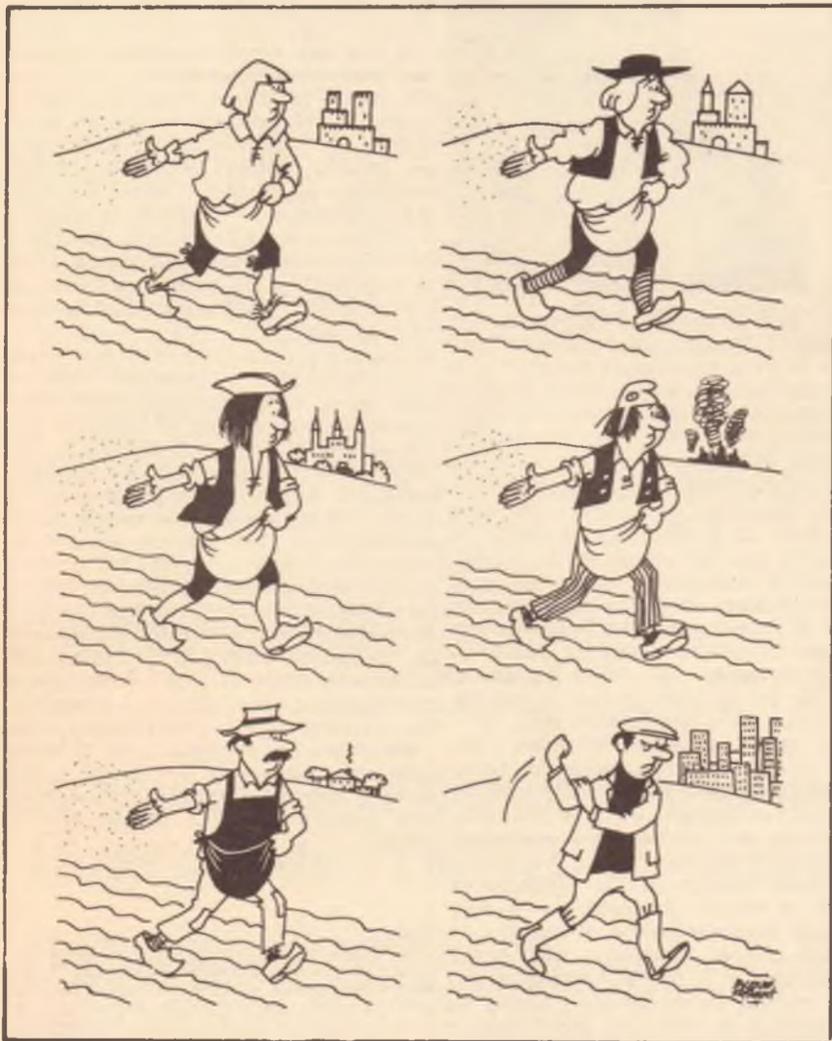
Quali documenti dovranno portare in Consolato gli appartenenti alle categorie di cui ai punti A) e B)?

- Quelli di cui al punto A): originali e fotocopie degli atti di acquisto della cittadinanza straniera dell'interessato e dei genitori.

- Quelli di cui al punto B): fotocopia del certificato di nascita (full copy) dell'interessato e originali e fotocopie degli eventuali atti di acquisto della cittadinanza straniera dei genitori.

"...Omissis..." - Art.33, punto a): coloro che sono in possesso di una sola cittadinanza, quella italiana o quella australiana, che dimostrino di aver già prestato servizio militare effettivo in una delle due Forze Armate per un periodo non inferiore ai dodici mesi, saranno al loro ristabilimento in uno dei Paesi firmatari dell'Accordo, dispensati a domanda dal compiere la ferma di leva dal rispettivo Ministero della Difesa".

continua a pagina 5



(da Le Point di Parigi)

DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DAL

Programmi di italiano

di bambini italiani (31%) tra i 2210 alunni che studiano italiano; la mancanza di programmi di italiano in molte scuole con un'alta percentuale di bambini italiani e la mancanza di iniziative del dipartimento dell'istruzione quando i presidi si rifiutano di introdurre i programmi di italiano; il non riconoscimento delle qualifiche degli insegnanti immigrati e la mancanza di corsi di formazione per gli insegnanti e di materiali didattici; la necessità di organizzare in modo diverso i programmi scolastici in modo da evitare di mettere nella stessa classe i bambini che già hanno una certa conoscenza della lingua con quelli che non la conoscono affatto.

"In una numerosa classe di italiano dove i livelli di conoscenza della lingua sono diversi - ha detto il relatore della FILEF - i bambini non italiani imparano comunque qualcosa di nuovo mentre gli italiani, che pure potrebbero imparare piu' rapidamente, si annoiano e si distraggono. I bambini così assumono un atteggiamento negativo verso la lingua italiana, e i loro genitori restano delusi per la mancanza di progressi" (la relazione di Bruno Di Biase e' pubblicata integralmente in inglese a pagina 6).

ANCHE IN NSW 50 INSEGNANTI

E' poi intervenuto, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione Ron Mulock, il funzionario capo per l'istruzione multiculturale, Paul Whelan, che era accompagnato da tre suoi collaboratori di origine italiana: Ivana Smaniotto, Rosetta Pozzer e Roberto Valente. Dopo aver confermato il sostegno del ministro per questo tipo di iniziative popolari, Whelan ha annunciato l'assunzione di dieci nuovi insegnanti di lingue comunitarie nelle elementari, pur non potendo precisare quanti di questi insegneranno italiano. Questo porta il numero di insegnanti permanenti nelle elementari del NSW a 50: lo stesso introdotto dal nuovo governo laburista del Victoria appena venuto al potere. Il rappresentante del ministro si e' soffermato sulla procedura per l'introduzione dell'italiano in una scuola, che dipende dalla decisione del preside piu' che dalle pressioni della comunita' e dalla composizione etnica di un quartiere. Paul Whelan ha spiegato che il ministero puo' informare e tentare di convincere i presidi a introdurre lo studio delle lingue, ma non obbligarli.

E' stata poi la volta del console d'Italia a Sydney Agostino Mathis, che era accompagnato da Gabriella Bona incaricata del settore scuola e dal cancelliere del consolato Sergio Piloni. Il console si e' detto compiaciuto del lavoro organizzativo e di collegamento svolto dalla FILEF in aree di largo interesse per la minoranza italiana come la scuola e le pensioni e ha confermato il sostegno del governo italiano ai programmi di insegnamento della nostra lingua nelle scuole pubbliche del NSW, augurandosi una collaborazione piu' stretta tra i due governi. Mathis ha poi parlato della legge italiana del 1971 sull'insegnamento dell'italiano ai figli degli emigrati, che prevede tra l'altro, borse di studio

per l'addestramento in Italia degli insegnanti e la fornitura di risorse e materiale didattico. La legge, che e' stata creata particolarmente per l'emigrazione italiana in Europa, e' attualmente sotto revisione con la collaborazione di tutte le forze politiche e dovra' essere emendata per migliorare i servizi ai paesi d'oltremare come l'Australia.

ASSURDE CONDIZIONI DI LAVORO

A nome degli insegnanti elementari di italiano, Ronda Bottero del Comitato Scuola ha descritto le sue esperienze di due anni di insegnamento e le enormi difficoltà che tutti incontrano per mantenere il carico di lavoro necessario con pochissimo tempo e mezzi a disposizione, dando lezioni a 200-300 alunni la settimana, di diverse eta' e livello, e spesso in piu' di una scuola. Alle condizioni di lavoro assai piu' gravose che per qualsiasi altro insegnante, si aggiungono le difficoltà con i colleghi, che difficilmente hanno modo di comprendere e di apprezzare questo tipo di lavoro. Ronda Bottero ha ricordato che gli insegnanti di lingua sono costretti ad un carico di lavoro assai piu' gravoso dei 120 alunni per insegnante richiesti dal sindacato insegnanti come carico massimo di lavoro, e ha presentato a nome del Comitato Scuola una serie di raccomandazioni per migliorare le condizioni di lavoro e l'efficacia dell'insegnamento.

Pieno sostegno alle rivendicazioni degli insegnanti di lingue comunitarie e' venuto dalla rappresentante della Teachers' Federation (sindacato degli insegnanti) Barbara Fitzgerald, che ha definito "simbolico e insufficiente" quanto finora realizzato dal Dipartimento della Pubblica Istruzione, a confronto di quanto sarebbe necessario per assicurare agli alunni il diritto di imparare la propria lingua madre.

E' stata poi la volta di due linguae: Barbara Horvath della facolta' di linguistica e Camilla Bettoni della facolta' di italiano, ambedue dell'Universita' di Sydney. La Horvath ha trattato dell'"ambiente linguistico" dei bambini e del ruolo dei genitori sia per incoraggiare i figli a parlare italiano, sia per fare pressione sui presidi della loro zona a favore dell'insegnamento dell'italiano. Camilla Bettoni si e' invece pronunciata sul valore dei dialetti, che non vanno visti come un ostacolo all'apprendimento dell'italiano "ufficiale", ma come base su cui costruire la conoscenza della nostra lingua nazionale. L'ideale - ha detto la Bettoni - e' che i figli degli italiani siano trilingui, capaci cioe' di parlare il dialetto dei loro genitori per comunicare nella cerchia familiare, l'italiano per la cerchia piu' larga della nostra comunita' e per sentirsi in casa loro quando si trovano in Italia, e naturalmente l'inglese per far parte della societa' australiana.

Infine Lesley Lynch della Commissione Affari Etnici del NSW ha riferito sul progetto di ricerca a lei affidato, che riguarda l'alta concentrazione di alunni immigrati nelle classi "a minor rendimento" del sistema scolastico e mira a stabilire fino a che punto cio' sia causato dal fatto che le valutazioni di intelligenza e di capacita'

di imparare sono fatte da un punto di vista linguistico e culturale anglosassone. La ricercatrice ha invitato i genitori i cui figli siano stati ingiustamente assegnati a queste classi a mettersi in contatto con lei presso la Commissione Affari Etnici, al 231-7100.

(NOTA: Gli atti del convegno FILEF sull'insegna-

mento dell'italiano nelle scuole elementari statali del NSW, con un riassunto di tutti gli interventi, verranno pubblicati sul prossimo numero di "Lingua Scuola", che verra' distribuito tramite la FILEF e l'Inner City Education Centre di Stannmore.)

Claudio Marcello

Blocco dei salari

dei lavoratori la domanda diminuirebbe ancora di piu'. Ma questo non e' il solo fatto di crisi - altri fattori che bisogna prendere in considerazione sono le innovazioni tecnologiche e la situazione economica internazionale.

Percio' il movimento operaio non puo' limitare le sue risposte al tentativo di ottenere aumenti salariali o di mantenere il potere di acquisto dei salari di coloro che hanno un lavoro.

A me pare che il problema fondamentale per il movimento operaio sia la mancanza di una strategia coerente e unificante per affrontare la crisi, sebbene sia vero che molte categorie di lavoratori stanno lottando (come i siderurgici e i minatori di Wollongong) e che alcuni settori ristretti hanno seguito una politica di intervento di carattere continuo nella propria industria per mantere i posti di lavoro (come i lavoratori della Government Aircraft Factory di Melbourne, di cui si e' parlato nell'ultima edizione di "Nuovo Paese").

Data la gravita' e la complessita' della situazione, e' possibile che il movimento operaio non sia in grado di mantenere appieno il livello di vita dei lavoratori. In realta', a dire il vero, questo non e' stato possibile nella generalita' dei paesi capita-

listi. Ma e' essenziale che venga mantenuto il livello di vita delle categorie a piu' basso reddito.

E' ugualmente importante, se non piu' importante, che il movimento operaio sia in grado di ottenere, attraverso accordi con i governi e con il padronato, contropartite che compensino ampiamente qualsiasi sacrificio. Questo particolarmente per quanto riguarda la possibilita' dei lavoratori di contare di piu' nella propria industria, di mantenere i posti di lavoro, di ottenere quelle componenti del "salario sociale" che vengono dal miglioramento e dalla riforma dei servizi sociali e pubblici.

Negli anni del dopoguerra, il "lungo boom" economico aveva consentito ai lavoratori di ottenere miglioramenti salariali attraverso metodi di lotta piuttosto primitivi e spesso miopi. Quel periodo e' finito. Alcuni esperti prevedono che un livello notevole di disoccupazione diventera' una caratteristica permanente della nostra societa'.

Se questo e' il caso, la capacita' del movimento operaio di elaborare una strategia coerente e unitaria e' determinante per il suo futuro.

Dave Davies

Maggiore impegno INCA

uffici all'estero e per acquistare una piu' precisa conoscenza della situazione nei paesi di immigrazione. L'attualita' di questi problemi non e' dovuta solamente al progressivo invecchiamento della collettivita' italiana, ma anche, come ha affermato Nicosia durante le riunioni pubbliche, alla tendenza a ridurre ovunque la spesa sociale a scapito dei lavoratori e dei ceti meno abbienti.

Il successo della visita della delegazione INCA e' dato da quel migliaio di pensionati e lavoratori che gli esponenti della delegazione hanno incontrato nel corso di riunioni pubbliche ed altre iniziative nelle varie citta' d'Australia; dagli incontri con sindacalisti e personalita' del mondo politico australiano, e con le autorita' italiane, presso i quali i dirigenti dell'INCA si sono fatti portavoce delle esigenze piu' sentite dai nostri immigrati, in particolare modo per quanto riguarda l'accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia; dal fatto che questa visita e' una premessa al rafforzamento degli uffici INCA in Australia, che sono al momento oberati dalla crescente mole di lavoro, e non sono in grado di estendere il proprio impegno ad altri settori di intervento.

Il rafforzamento degli uffici INCA significherebbe il rafforzamento di uno degli strumenti piu' importanti di difesa e di salvaguardia dei diritti degli immigrati italiani in questo paese. L'INCA infatti potrebbe occuparsi di settori di assistenza locale di cui al momento non e' in grado di occuparsi, impegnarsi nella direzione di un rapporto piu' stretto con i sindacati locali, partendo dai problemi concreti che il patronato affronta ogni giorno, tenere un contatto piu' continuo con istituzioni

italiane e australiane, dare un maggior contributo al lavoro unitario con le organizzazioni e associazioni presenti nella collettivita' italiana.

E' venuto dagli esponenti dell'INCA durante le riunioni pubbliche un appello ai lavoratori italiani in Australia perche' partecipino alla vita sindacale locale, portandovi anche il proprio contributo di idee e di lotta, il patrimonio di un'esperienza sindacale unitaria come quella italiana, che va oltre la lotta salariale e che considera i problemi previdenziali e assistenziali come parte integrante delle rivendicazioni e della lotta sindacale. A questa esortazione alla partecipazione sindacale i dirigenti dell'INCA hanno aggiunto l'esortazione all'unita' fra tutti i lavoratori, occupati, disoccupati e pensionati, immigrati e australiani, come prerequisito indispensabile per la difesa e il miglioramento dei diritti di tutti, anche di quelli piu' specifici degli immigrati italiani, e per respingere l'attacco in corso al livello di vita dei lavoratori e dei ceti meno abbienti.

E' stata particolarmente significativa la partecipazione di altri patronati alle iniziative organizzate dall'INCA: alla riunione pubblica di Adelaide ha portato il proprio contributo anche il rappresentante dell'INAS. Alla riunione pubblica di Sydney sugli accordi di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia, hanno portato il proprio contributo il rappresentante delle ACLI e il rappresentante dell'Unione Pensionati Italiani; a Melbourne tutti i patronati hanno partecipato ad un seminario sulla previdenza organizzato dall'INCA. Alla riunione pubblica di Adelaide, inoltre, ha partecipato anche il neo-senatore italiano, Mario Feleppa.

P. Pirisi



Le riunioni pubbliche con i rappresentanti dell'INCA (a sinistra): Sydney. (sotto): Adelaide.

Da pagina 4

Servizio militare

VINCITORI LOTTERIA DELL'UNITA'

1. premio: televisore a colori, 26 pollici
M. Foley - 1/327, Beaconsfield Pde. St. Kilda; biglietto n. 1319.
2. premio: food processor Maria Radatti - 12, Plane St., Thomastown; biglietto n. 2205.
3. premio: buono libri
P. Bloom; biglietto n. 1707

Coloro infine che si trovino all'estero con la posizione militare irregolare al 31.12.1979, perche' espatriati dopo l'apertura della leva sulla loro classe di nascita senza la prescritta autorizzazione militare a tempo "indeterminato" o che non abbiano a suo tempo definito tale posizione, sono vivamente pregati di mettersi in contatto con il Consolato che provvedera', alla luce di piu' recenti disposizioni del Ministero della Difesa, ad avviare la pratica di sanatoria in via amministrativa.





SYDNEY - A very successful seminar on the teaching of the Italian language in the State primary schools of New South Wales was held on Saturday 20th November at Leichhardt Town Hall. The seminar was held in Italian and English.

It was organised by FILEF (Italian Federation of Migrant Workers and their Families). About 100 parents and teachers attended, together with State Government representatives, the Italian Consul General in Sydney, and the Mayor of Leichhardt.

All the seminar papers will be published in the next edition of "Lingua Scuola", the magazine of the Italian Primary Education Committee, which is available at FILEF (423 Parramatta Rd., Leichhardt; tel. 569 7312) or at the Inner City Education Centre (37 Cavendish St., Stanmore; tel. 51 3000).

The following report was presented to the seminar by Bruno Di Biase, the secretary of FILEF-NSW and a member of the Italian Primary Education Committee.

Six years ago, in a public meeting at Ashfield Town Hall, after a number of meetings held with parents and community members, this organisation (FILEF) expressed to the then Minister for Education, Mr. Eric Bedford, the dissatisfaction of the Italian Community about matters concerning the school system. What are the arguments? The school did not recognise our language, Italian, nor the other languages spoken by other migrant groups, as a legitimate medium of communication or instruction in Australia. This lack of recognition inevitably contributed to the breakdown of communication within the family and then to the breakdown of the identity both of the individual and the community. Furthermore, many migrant children's conceptual development was impaired, or at least slowed down, by an insensitive monolingual school system.

Language is the critical medium of social life and interaction at all levels: the family, the community, the nation. It is a powerful instrument of participation in economic, cultural, political life. To deny language is to deny the right to participate.

This was the rationale on which we, together with other migrant organisations, many teachers and the Teachers' Federation, based our requests at that time and today we wish to reiterate and clarify those requests.

We requested the introduction of Italian as a Community Language in the school system at all levels of instruction, in school time, on an equal standing with other subjects, with specialist additional staff, with adequate teaching materials. This was to be done in

schools with a reasonable presence of children of Italian background. We asked for the establishment of a Community Languages resource centre for the development of curriculum and materials. We asked for a programme of cultural exchange with Italy. At the same time we were concerned that the teaching (staff and resources) of English as a Second Language should be strengthened. Taken together, these measures would militate against discrimination, assimilationism, racism and educational inequalities, all things which the Public School has a responsibility to help eliminate. This is why we ask the Public School, which we support, rather than the private schools, which have no responsibility towards society as a whole.

Looking back we can surely say that some decisive steps in the right direction have been taken by the Labor government of NSW. In particular it was the first government to take the initiative of appointing thirty teachers for the introduction of Community Languages in the primary school in 1981. Ten more Community Language teachers were appointed this year and we are waiting for the announcement regarding next year's appointments. We are pleased to hear that the new Labor government in Victoria is moving in the same direction with the employment of fifty teachers for Community Languages in 1983. These initiatives have taken Community Languages out of improvised and erratic funding (eg. Galbally-type grants) and have given continuity to at least some of the programmes. The appointment of more teachers, important as it is, is not all that is required for the Community Language programmes to fulfil their objectives and meet community expectations. At this point we wish to raise our main concerns about the current operation of the programme and we also wish to put forward some proposals for their improvement.

1. Where should the programmes be placed?

We do not believe that it is as important to have an Italian programme in, say, Vaucluse, as it would be to have one in Fairfield, or Bankstown, or Liverpool, or Port Kembla, all places with a greater Italian presence. It's true that the bulk of the Italian programmes were placed in schools with a considerable Italian presence, but some of the programmes are not. As a result, children of Italian background fail to benefit when these scarce resources are misdirected. We feel that only when the schools with a considerable Italian presence establish their Italian programme can the Department of Education afford to place teachers in other schools. We will be told that

"really it is up to the school" (i.e. the principal) to ask for such programmes. Indeed it is advisable to have the principal on side before starting a language programme in the school. However, the Department cannot shirk its overall responsibility for what happens in schools. Some principals of high migrant density schools will never, of their own initiative, ask for C.L. programmes, even when requested by parents. When does the Department intend to do in such cases? There is a need to develop explicit priorities as to where the next teachers of Italian should go. Certainly the Western suburbs are an area of great need. Some of the Inner-Western suburbs are still without (eg. Haberfield). We would also like to know why schools such as Kegworth here in Leichhardt or Warrawong Primary in Wollongong, both of which have sixty or more children of Italian background, have temporary programmes. Is one teacher of Italian enough for Griffith's primary schools?

2. Who are the programmes for?

According to official figures, 2,210 children are receiving instruction in Italian in programmes staffed by nine specialist permanent teachers in 12 schools in New South Wales. The figures yield an average of 184 children per teacher which is far too high a pupil/teacher ratio for the success of the programme. Furthermore, out of 2,210 children learning Italian only 684 are children of Italian background. That is 31% of the total. This percentage is extremely low and most disturbing when you consider that language maintenance is one of the main objectives of the programme. In the case of the programmes funded through the Multicultural Education Co-ordinating Committee, the presence of children of Italian background plummets further to a mere 11%. It is a shame to see that the needs of these children, which prompted the establishment of the Italian programmes in the first place, are so inadequately catered for. Let us be clear: we are not saying that only children of Italian background should be involved in the programme but neither do we want a situation where everyone is learning Italian except children of Italian background. We do not intend just to be polemical. We can just imagine, by examining the above figures, a large number of mixed classes of Italian where the non-native speaker will learn something new, while the children of Italian background who already possess some language competence and skills to work at a much faster rate and at a more complex level will simply switch off. Eventually these children will regard the lessons a waste of

3. Different programmes for different objectives.

For those children who have the cultural/linguistic background of the language being taught (in our case Italian), the C.L. programme should be a bilingual programme. We must clarify that we do not mean "transitional" bilingual programme which is clearly an assimilationist and paternalistic type of programme. We mean bilingual programmes where eventually the language of instruction for some subjects is English and for other subjects the C.L.s. Even now it is possible to begin this kind of experience in the schools where there is a permanent specialist teacher, who can begin to develop programmes in one or more subjects using Italian as the medium of instruction with groups made up of children of Italian background. Other children may join depending

Seminar organised by FILEF on the teaching of Italian in NSW primary schools

Some proposals to improve the teaching of Italian in NSW

time and will develop negative attitudes towards Italian. Moreover, when the parents notice no progress, they too will be disappointed with the programme.

Here again, it is the responsibility of the Department of Education to clarify for the schools the priorities of the programme. Such priorities must reflect, to some extent at least, the legitimate expectations of the Italian community, that is, that the school share in the responsibility of Community Language maintenance and development among our children. The multicultural aim is not denied here but re-affirmed in its fundamental principle which is the right of each ethnic and Aboriginal group in Australia to maintain and develop their culture and language. Only if this condi-

tion is fulfilled can there be a sharing of cultures. For should the carriers of these cultures and languages disappear as distinct entities, assimilation would have won the day. Australia would not be a multicultural society but instead an Anglosaxon society simply with a cosmopolitan flavour.

tion is fulfilled can there be a sharing of cultures. For should the carriers of these cultures and languages disappear as distinct entities, assimilation would have won the day. Australia would not be a multicultural society but instead an Anglosaxon society simply with a cosmopolitan flavour.

tion is fulfilled can there be a sharing of cultures. For should the carriers of these cultures and languages disappear as distinct entities, assimilation would have won the day. Australia would not be a multicultural society but instead an Anglosaxon society simply with a cosmopolitan flavour.

5. Teachers and resources.

There is a great waste of human and cultural resources due to the lack of recognition of overseas teachers. These teachers could profitably be employed immediately. Not to do so means to stall the development of Italian programmes for lack of available teachers. C.L. teachers born and trained here on the other hand, need more help than they have had so far from the Department in terms of language specific in-service. We also believe periods of work and study in Italy for these teachers would enrich and update

the language and culture they teach. To this the Italian government should also contribute in some way. Looking at the future, it is sad to point out that no tertiary institutions - particularly those involved in training teachers - have yet initiated specific C.L. components in their training programmes. No bridging courses are available for overseas trained teachers. This situation must be remedied as a matter of urgency if C.L. programmes are to have a reasonable future particularly at the infants/primary level.

Besides training and in-service, another area of urgent need is that of the development of curriculum and materials adequate to the different objectives and types of programmes. Our



organisation has actively participated for years in the work of the Italian Primary Education Committee in their project of resource development, and we are more than ever convinced of the need for a C.L.s resources centre with teachers and community participation. This is a long standing request and an essential support structure for the C.L. programmes.

organisation has actively participated for years in the work of the Italian Primary Education Committee in their project of resource development, and we are more than ever convinced of the need for a C.L.s resources centre with teachers and community participation. This is a long standing request and an essential support structure for the C.L. programmes.

6. Community participation.

This brings us to the last point we want to make which is implicit in the very fact that we are meeting today to discuss school and community matters. Community participation is an essential component of C.L. programmes. In a democratic society in fact, it is an essential component in school life as a whole. Like many other components of the programme, it must be valued by the institutions and by the authorities. Community participation can develop and grow where the school and the institutions positively interact with and consult parents and the community on a regular basis.

organisation has actively participated for years in the work of the Italian Primary Education Committee in their project of resource development, and we are more than ever convinced of the need for a C.L.s resources centre with teachers and community participation. This is a long standing request and an essential support structure for the C.L. programmes.

This brings us to the last point we want to make which is implicit in the very fact that we are meeting today to discuss school and community matters. Community participation is an essential component of C.L. programmes. In a democratic society in fact, it is an essential component in school life as a whole. Like many other components of the programme, it must be valued by the institutions and by the authorities. Community participation can develop and grow where the school and the institutions positively interact with and consult parents and the community on a regular basis.

Bruno Di Biase

Photos: participants at the seminar.

**Donne
immigrate
raccontano**

Lina Slanoventz, in Australia da 12 anni

Mia figlia si era adeguata



FotoStudio Donna cc

MELBOURNE - Per iniziativa congiunta del gruppo femminile e del gruppo culturale della FILEF di Melbourne, si è svolto presso la sede dell'organizzazione un corso di fotografia per giovani donne italo-australiane. Lo scopo del corso era quello di dare la possibilità alle ragazze interessate di imparare le tecniche della fotografia ed, eventualmente, di utilizzarle per una ricerca fotografica sulle condizioni di vita delle donne immigrate italiane. La ricerca fotografica è stata messa insieme per formare una mostra che è stata esposta per la prima volta al Festival dell'Unità di Melbourne, domenica 28 novembre.

Carmela Ceglia ha realizzato una parte della ricerca attraverso interviste e fotografie a donne pensionate di Footscray. In questa pagina, una delle donne intervistate, Lina Slanoventz racconta la propria storia.

IO SONO venuta in Australia esattamente 12 anni fa. Quando sono arrivata sono rimasta sorpresa perché abituata a vivere a Bologna, una città antica dove ci sono dei palazzi tanto alti e le strade sono piuttosto strette. L'Australia mi ha dato un senso di immensità. Però mi è riuscito simpatico tutto.

Io sono venuta qui perché prima mio padre e poi mia madre sono morti. In Italia avevo un lavoro. Lavoravo come dama di compagnia da una ricca signora. Sono stata con lei per quasi cinque anni. Poi ho espresso il desiderio a mia figlia di venirla a trovare, (lei stava in Australia già da dieci anni), a costo di qualunque sacrificio. Pregavo Dio di rivedere mia figlia prima di morire. Il viaggio è stato euforico perché pensavo che ogni giorno che passava mi avvicinavo a mia figlia.

Però dopo i primi giorni ho capito che la mentalità era tutta diversa. Ho trovato mia figlia una persona diversa da quello che pensavo io. Perché era più di dieci anni che non la vedevo. Quando sono arrivata mia figlia aveva 30 anni. Lei è andata via a 20 anni. È venuta qui in Australia sola, perché avevamo dei problemi abbastanza difficoltosi e amari nella nostra famiglia, ed è venuta qui per iniziare una nuova vita. A Trieste (siamo di Trieste) non trovava lavoro, e io non ho voluto ostacolarla, perché ho detto non voglio domani avere il rimorso che ho impedito a mia figlia, per il mio egoismo materno, di farsi una vita. Però quando la nave la

portava via mi sentivo morire. Infatti il primo mese è stato un disastro per me. Non facevo altro che piangere.

Mia figlia mi ha detto di venire a vivere qui e io ho venduto tutto e me ne sono venuta. Sono venuta qui e ho trovato mia figlia tutta diversa. Dentro di me dicevo: questo non è mia figlia. Lei si era adeguata a questa vita, perché era già 10 anni che era qui. Anche lei non trovava bene me. Prima scriveva delle lettere affettuosissime. Invece quando sono venuta qui ho provato uno shock a trovare mia figlia diversa. Io ero abituata al sistema italiano di economia e pulizia, e mia figlia si era abituata al sistema australiano - che è: lasciamo oggi, facciamo domani. Insomma ci sono state delle cose e non mi sentivo più bene in casa sua. Allora per non ostacolare il sistema di lei e suo marito ho preferito andare via.

Io volevo trovare un lavoro, mia figlia mi scoraggiava dicendo che non conosco l'inglese, ma io ho detto che se lavoravo in Italia potevo lavorare anche qui, e con il mio carattere non mi lascio andare. Ho trovato un

lavoro con l'aiuto di amici da una signora che cercava una dama di compagnia che l'aiutasse nelle faccende di casa. Era vedova da otto anni. Sono stata con questa donna per due anni, poi ho trovato un altro lavoro a Caulfield in una casa di ebrei, molto gentili ed educatissimi. Io dovevo aiutare con le faccende di casa e insegnare l'italiano alla bambina. Sono rimasta con questa famiglia quattro anni. Devo dire che ho provato tanta tristezza quando li ho lasciati perché loro si erano affezionati.

Alcuni amici miei mi volevano vedere e io sono ritornata in Italia a vederli e ho dovuto lasciare il mio lavoro. Sono stata in Italia per quattro mesi. Non ho voluto rimanere perché ormai aveva mia figlia in Australia e avevo fatto tanti amici.

Quando sono ritornata per ragioni di famiglia ho avuto un esaurimento nervoso. Quando sono stata meglio il dottore mi ha detto di fare qualcosa e non stare a casa. Lui mi ha consigliato di andare ad un club, però era un club di australiani ed ero l'unica italiana. Ma questo club mi ha fatto una buona impressione, le persone erano molto gentili. Nel frattempo, si chiedeva che fosse aperto qui a Footscray un centro per pensionati italiani. Un'assistente sociale mi è venuta a prendere e mi ha portato in un posto con altre donne italiane. Eravamo 4-5 persone. Io prima non ci volevo andare perché dicevo che cosa vado a fare io. Poi ho pensato perché no. E così piano piano è venuta altra gente. Io sono la segretaria, faccio del mio meglio. Il club è importante. Le donne vengono qui per svagarsi e dimenticare i loro worry e dispiaceri. Io dico alle altre donne cosa sarebbe la nostra vita se ci mancassero queste poche ore. A casa si sentono sole. Prima le donne erano sempre a casa e ogni giorno era la stessa routine e per forza diventavano più depresse - sempre la stessa cosa. Purtroppo la vita della casalinga è il lavoro meno riconosciuto e non finisce mai.

Io ora sono felicissima. Non chiedo niente altro. Ho i miei nipoti che vengono a trovarmi e sono soddisfatta.

Regione Basilicata

Dipartimento Sicurezza Sociale

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
RENDE NOTO

Che la Giunta Regionale ha indetto il concorso per la concessione di numero 111 assegni di studio da L.450.000 cadauno per l'anno scolastico 1981-82.

Al concorso possono partecipare, ai sensi dell'art. 11 della Legge Regionale n. 13 del 19.6.1981, i figli dei lavoratori emigrati che frequentano scuole, corsi universitari o corsi di formazione professionale e gli orfani di emigrati che non abbiano diritto all'assistenza da parte di altre Amministrazioni.

Sono esclusi gli allievi della scuola dell'obbligo.

Per ottenere il beneficio di cui sopra gli interessati dovranno produrre apposita istanza in carta semplice al Dipartimento Sicurezza Sociale entro il 15 dicembre 1982; istanza che sarà prodotta dai genitori per i figli minori.

Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- 1) stato di famiglia;
- 2) certificato scolastico di iscrizione e frequenza anno scolastico 1981-82;
- 3) certificato attestante la votazione riportata agli scrutini finali dell'anno scolastico 1980-81;
- 4) certificato, (del datore di lavoro, o di autorità consolare o di uffici di lavoro) debitamente tradotto in italiano ed attestante che almeno uno dei genitori dell'interessato presti la sua opera all'estero alle dipendenze di terzi, il certificato preciserà il periodo di permanenza all'estero;
- 5) certificato del Sindaco del Comune di residenza attestante che l'interessato non ha goduto delle provvidenze di cui all L.R. n. 21/79 (diritto allo studio);
- 6) dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante che il soggetto per il quale viene chiesto il beneficio non goda di analogo provvidenza a carico di altri Enti (borse di studio, retta di ricovero in convitto, contributo per il mantenimento in pensione, presalario etc.), o attestante l'entità del beneficio eventualmente goduto.

Se trattasi di figlio di inabile provvisoriamente o permanentemente a lavoro proficuo l'interessato dovrà altresì produrre un certificato dal quale risulti che per almeno uno dei genitori sia intervenuto l'accertamento dell'inabilità lavorativa da parte dei competenti organi collegiali.

Se l'interessato è orfano di emigrato all'estero dovrà altresì produrre i seguenti certificati:

- 1) Certificato di morte del genitore;
- 2) Certificato dal quale risulti che il genitore deceduto ha prestato la sua opera all'estero alle dipendenze di terzi; in detto certificato dovrà essere precisato il periodo di permanenza all'estero.

Concorso Marco Polo

L'ACCADEMIA INTERNAZIONALE del Turismo bandisce un concorso intitolato CONCORSO MARCO POLO aperto a tutti (privati, docenti universitari, studenti, ecc.) in tutti i paesi del mondo.

Il tema è il seguente: "In quale misura le straordinarie esperienze di Marco Polo hanno creato ed ampliato l'interesse degli Europei per i viaggi in Asia e quello degli Asiatici per Venezia e l'Europa".

I premi sono di tre milioni di lire e di un milione di lire offerti dal governo italiano.

I lavori dovranno essere redatti in una delle seguenti lingue: francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco. Dovranno essere contenuti in circa 10-12 pagine dattiloscritte e non superare 350 righe di 70 battute e spazi.

I testi devono essere indirizzati in duplice copia a: Accademie Internazionali du Tourisme, 4, rue des Iris, Monte-Carlo (Principato di Monaco) e pervenire tassativamente entro e non oltre il 31 Gennaio 1983. Di tutti sarà accusata ricezione ma i manoscritti inviati non saranno restituiti.

Essi verranno esaminati da una giuria internazionale scelta fra i membri dell'Accademia e posta sotto la presidenza d'onore del Ministro del Turismo e Spettacolo d'Italia, On. Nicola Signorello.

I premi saranno assegnati alle due opere giudicate migliori. Saranno consegnati ai vincitori in Giugno 1983.

I testi notevoli verranno pubblicati nella Revue de l'Accademie Internationale du Tourisme.

**Hai rinnovato
il tuo
abbonamento?**



NON SOSTARE SULLE NOSTRE SPALLE!
ABBONATI ANCHE TU.

Associazionismo regionale: ruolo e prospettive

UN INTENSO scambio di esperienze ha consentito sabato 6 novembre ai dirigenti delle FILEF regionali e delle Associazioni regionali all'estero di passare in rassegna tutta una serie di problemi riguardanti le forme di aggregazione nel rapporto con le società dei Paesi di accogliimento e con i diversi momenti della realtà italiana.

Alla relazione di Nino Grazzani, della Segreteria nazionale della FILEF, è seguito un dibattito in cui i sedici intervenuti si sono

riferiti innanzi tutto alla crisi economica e occupazionale in Italia e nei maggiori paesi di emigrazione e alle conseguenze immediate che investono, oltre che i lavoratori, migliaia di giovani, donne e anziani. Con forza è emersa la necessità di trasferire in tutte le realtà regionali italiane una effettiva politica programmata e armonica delle Regioni stesse così come scaturito dalla Conferenza di Venezia del maggio scorso.

Da ciò può emergere in tutte le collettività italiane

un rilancio dell'unità e della coesione ai quali l'associazionismo regionale può dare tutto il suo apporto evitando separatezza e contrapposizioni.

Il segretario generale della FILEF, Dino Pelliccia, nelle conclusioni ha tra l'altro rilevato che l'associazionismo regionale rappresenta anche per gli anni '80 un aspetto portante nella politica dell'emigrazione e un momento di riferimento anche per i "grandi vertenze" nei riguardi dell'attuale governo nazionale.

Polemica intervista sul processo per l'assassinio del giudice La vedova Terranova accusa

«Si permette a Liggiò di offendere mio marito»

di LUIGI GULLA

Documento con 117 firme

Dai vecchi del '68: aiutiamo i dissociati

«UNA FERITA troppo a lungo non rimarginata può andare in cancrena». La ferita è quella provocata in questi anni dalla spirale innestata dal terrorismo, in cancrena rischia di andare quella fetta di «generazione politica» che, uscita dal movimento del '68, è approdata o soltanto avvicinata all'area dell'everstone, oggi la rifiuta e si dissocia senza accettare però la «logica del pentimento». Per cercare di evitare questa «cancrena» è stato diffuso un documento firmato da 117 tra scrittori, registi, intellettuali e giornalisti che «hanno partecipato alle lotte del '68», tra cui Marco Bellocchio, Roberto Faenza, Gianni Amelio, Renzo Rossellini, Enrico Deaglio, Stefano Benni, Giulio Savelli, Daria Nicolodi, oltre ai deputati Mimmo Pinto, Marco Boato e Pio Baldelli. Del documento, che punta ad aprire «una riflessione su quello che hanno significato concetti come rivoluzione, violenza, politica», condividono «il senso e lo spirito» altri come Bernardo Bertolucci, Peter Del Monte e Ugo Pirro.

Truffa alla Cee: 8 arresti

Macché pomodoro era acqua fresca

DOPO quella delle arance un'altra truffa ai danni della Cee per circa un miliardo è stata scoperta a Bagheria. Otto persone sono state arrestate su ordine di cattura del sostituto procuratore della repubblica Giuseppe Pignatone. Il reato contestato a tutti è quello di truffa aggravata. I fatti risalgono alla fine dello scorso anno quando, nel porto di Termini Imerese, fu scoperta una nave che stava caricando dei fusti che, a stare alle etichette, erano pieni di concentrato di pomodoro. Senonché, durante le operazioni di imbarco, un fusto precipitava a terra e si scopriva che era pieno d'acqua. La Cee assegna contributi per la lavorazione e la trasformazione del pomodoro. Stando alle indagini, i contributi erano stati riscossi non sulla salsa ma su della semplice acqua fresca.

Documentazione CIDI su scuola e mafia

ROMA — Il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) e il Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato hanno realizzato una vasta documentazione sulla mafia, utilizzabile dagli insegnanti per iniziative nelle scuole sui temi della lotta al fenomeno mafioso. La documentazione è stata presentata nel corso di un convegno (il titolo era «Quale il contributo della scuola nella lotta contro la mafia?») al quale hanno partecipato il professor Tullio De Mauro, il professor Petriccione, la responsabile CIDI di Palermo, Cristina Morrocchi, e il professor Galasso, membro del Consiglio superiore della magistratura.

REGGIO CALABRIA —

«Prima di iniziare la discussione voglio dirgliela io una cosa: non ho mai pensato all'assassinio di mio marito come alla vendetta personale di Liggiò». Giovanna Terranova, vedova del giudice assassinato a Palermo il 25 settembre del 1979 assieme al maresciallo Lenin Mancuso, mi parla con grande calma mentre fuma una sigaretta dietro l'altra. Si vede che sta facendo uno sforzo terribile; che vuol parlare dal di fuori di cose che continua e continuerà a pagare sulla propria pelle. «Mio marito — spiega — era spessissimo senza scorta. Avrebbero potuto ammazzarlo in qualsiasi momento, ma lo hanno ucciso mentre andava in tribunale anche per lanciare, con un linguaggio inequivocabile, un messaggio preciso: tu al tribunale non ci arrivi, capisce?».

— Perché lo hanno ucciso?

«In mio marito si sommarono tre circostanze eccezionali e pericolosissime per la mafia. Il prestigio accumulato con la parentesi parlamentare; l'esperienza fatta da membro della commissione antimafia; la conoscenza di uomini, cose e meccanismi della mafia siciliana e palermitana. È stato un delitto preventivo».

— Ma allora Liggiò...

«Liggiò può essere stato il mandante; quello che ha fornito i killer; ma certo non all'interno della logica della vendetta personale. Quello di mio marito è stato un assassinio politico. Uno dei passaggi obbligati di un disegno politico di distruzione di tutte le forze di opposizione alla nuova mafia. La logica dell'assassinio è stata chiara e spiegata con tragica chiarezza dalla morte di Mattarella, Costa, La Torre e Dalla Chiesa».

— Signora, suo marito era consapevole del pericolo che correva?

«Credo mettesse sul conto la possibilità della morte. Sicuramente aveva coscienza della



La vedova del giudice, Giovanna Terranova

pericolosità della mafia. Sapeva che si stava trasformando in qualcosa di ancor più pericoloso. Forse non sapeva che la mafia stava diventando un partito politico. Tenga conto che il suo omicidio è uno dei momenti di quella trasformazione che allora non era ancora compiuta. Ora, purtroppo, è tutto più chiaro».

— Che atteggiamento aveva, suo marito, rispetto alla possibilità di sradicare il fenomeno?

«Tutta la sua vita dimostra, mi pare, il suo convincimento sulla possibilità di vincere. Ciò che temeva era che nei momenti più delicati ci si potesse trovare minoranza; anche perché loro, quelli del partito della mafia, sono compatti. Spesso più di quelli impegnati a combatterli».

— Ma perché?

«Sono legati da interessi concreti. Il grande fiume del danaro che viene dalla droga e da tutto il resto è un legame saldissimo. Nel terrorismo non c'è tanto danaro. C'è ideologia e quando questa entra in crisi spuntano i pentiti. Tra la mafia è impossibile trovare pentiti».

— Signora, il professor Nando Dalla Chiesa ha detto in un'intervista che la Dc palermitana...

«So cosa vuol dire. Su questo punto voglio essere molto precisa. Io non credo che la Dc o

tutti i democristiani siano mafiosi. È una sciocchezza, ci mancherebbe altro. È però indubbio, a mio parere, che ci sono collusioni ampie tra la Dc in Sicilia e a Palermo e la mafia. Le sentenze di mio marito, come tutti sanno, contengono nomi di dirigenti siciliani della Dc».

— Perché suo marito ad un certo punto ha deciso di far politica?

«Ha sempre sostenuto che la scelta della politica era in qualche modo la continuazione del suo lavoro: ed era vero. Aveva accettato la proposta del Pci perché gli era stata prospettata la possibilità di far parte della commissione antimafia e di quella giustizia, come effettivamente avvenne. Se la proposta non fosse stata questa non avrebbe accettato. Ha iniziato ed ha smesso con naturalezza: lui ha sempre continuato a fare il magistrato».

— Cosa ha significato per lei l'assassinio di suo marito da parte della mafia?

«È una cosa complessa. All'inizio mi sono sentita lacerata: è stato tremendo. È troppo difficile da spiegare. Poi, piano piano, sono uscita fuori dall'incubo, soprattutto grazie alla solidarietà familiare, degli amici e della gente; più di quanto non mi aspettassi».

— E le solidarietà politiche?

«Quelle le ho avvertite solo da parte del Pci e da singole, qualificatissime personalità di altri partiti».

— Signora, con questo processo lo Stato...

«Non mi pare, lo dico subito, che lo Stato abbia fatto quanto doveva per scoprire gli assassini di mio marito. La stessa decisione di affidare il caso al dottor Bellinva, (al tempo procuratore della repubblica di Reggio Calabria, n.d.r.), non è stata certo felice. Forse Bellinva è bravo e corretto: non ho elementi per affermare il contrario. Ma, a torto o a ragione, è stato un magistrato discusso. Tutto questo ha dato l'impressione, magari sbagliata, che ci fosse tempo ad andare fino in fondo...».

— Lei è stata la moglie di un magistrato ed in qualche modo conosce i meccanismi giudiziari, cosa si aspetta?

«Voglio giustizia. La frase rischia di essere banale, ma per me significa combattere per le cose alle quali mio marito ha creduto».

— Come giudica la sede di Reggio per il processo?

«Come qualsiasi altra. Ma avrei preferito Palermo. Credo che lì i giudici abbiano una maggiore conoscenza degli aspetti specifici del fenomeno mafioso siciliano».

— Qual è la sua impressione sulle prime battute del processo?

«Mi sconcerta che Liggiò abbia potuto offendere ripetutamente la memoria di mio marito. Ha potuto perfino insinuare che le condizioni mentali di mio marito lo spingevano a perseguitarlo. Una cosa ignobile: a tratti è sembrato che l'imputato non fosse Liggiò, ma il giudice Terranova».

— Signora, cosa bisogna fare per uscire dal tunnel?

«Talvolta ho l'impressione di essere circondata da nemici; ma non è vero. Io ho fiducia: i giovani sono la nostra grande speranza. Ma intanto è necessario che ognuno faccia la sua parte. Mio marito l'ha fatta».

Kissinger contro Moro e l'apertura al PCI

Furono anni di spietata lotta, non di abbaglio

La testimonianza di Corrado Guerzoni sul duro ammonimento che il signor Kissinger si permise di rivolgere a Aldo Moro nel 1974 toglie ogni residuo dubbio che ha potuto circondare le voci da tempo circolate su quell'episodio, e disegna con nettezza il dramma politico e personale del leader democristiano nel momento in cui (si era a pochi mesi dallo storico esito del referendum sul divorzio) egli stava passando dall'intuizione alla vera e propria azione politica per aprire una nuova fase in Italia. Dall'uomo più potente e arrogante del più potente e arrogante alleato venne al nostro ministro degli Esteri l'ingiunzione a pensare i casi italiani nell'ottica degli interessi americani, e perfino uno sprezzante riferimento alle sue convinzioni religiose, quasi a stabilire una relazione tra dogmatismo cattolico e filocomunismo.

L'ulteriore rivelazione di Guerzoni su ciò che si pensava e si diceva di Moro nell'entourage di Kissinger, e sull'esistenza addirittura di una macchinazione tendente a coinvolgerlo

nello scandalo Lockheed, mostra non solo il cinismo con cui si decidono e si manopolano a Washington i destini, anche personali, di statisti non graditi ma una totale disconoscenza della reale situazione del nostro paese, di cui ovviamente bisogna far largamente carico ai governanti italiani per l'immagine balorda e mistificata che hanno dato della nostra realtà nazionale.

Fu certamente questo intreccio di arroganza politica fondata sull'ignoranza e di sprezzo personale ad aprire nella coscienza di Moro una profonda incertezza sulla possibilità di far quadrare le ragioni dei rapporti internazionali con quelle di una soluzione nuova per la crisi, anzi per l'emergenza, del paese. Tanto da fargli pensare di ritirarsi dalla scena politica. Non lo fece sia per un probabile ripensamento personale, sia per l'evoluzione stessa dei fatti politici (la sequenza delle grandi vittorie elettorali comuniste del 1975 e '76). Anzi, sempre più assunse la guida effettiva di una svolta politica, maturando la quale egli pervenne ad una

revisione assai profonda della concezione dei rapporti con gli Stati Uniti. E quando, esauritasi la fase contrassegnata dall'astensione comunista sul primo monocolore Andreotti (1976-77) egli concepisce e mette in moto il passo ulteriore (quello che porterà alla stipulazione dell'accordo programmatico e di maggioranza della solidarietà nazionale), sente il bisogno di scrivere un articolo proprio sulla questione delle interferenze USA.

Com'è noto, quell'articolo non fu pubblicato sul giornale a cui era destinato, e fu «l'Unità» a renderlo noto, quattordici mesi dopo, quando la Dc aveva ormai voltato le spalle alla politica di Moro. In esso si afferma chiaramente che gli Stati Uniti dovevano abbandonare la pratica della interferenza rinunciando «a porre concreti impedimenti» al nostro corso politico, anche per impedire di «turbare» i «sinceri amici» che l'America ha in Italia. Ma, al di là del turbamento, se la critica americana viene resa pubblica, essa «obiettivamente limita la libertà di manovra politica, del-



la quale l'altrui valutazione finirebbe per apparire ragione o esclusiva o prevalente». Così, «l'autonomia di decisione» del mondo politico italiano «è ad un tempo un diritto e un dovere».

C'è davvero da dolersi del fatto che questi pensieri di Moro non fossero conosciuti in quella cruciale fase che precedette la sua ultima battaglia per la maggioranza di solidarietà democratica e la sua sottrazione dalla scena politica e dalla vita a opera delle Br. Essi toccavano un punto essenziale del dramma politico-di-

triennio. E se oggi l'evocazione dei fatti di allora suscita ancora in noi una viva tensione, ciò è perché essi offrono ulteriore materiale per capire quanto fosse dura, inedita, rischiosa ma anche arida e carica di novità la sfida nella quale eravamo impegnati. Moro fu ucciso, la sua politica stravolta e travolta da un ripiegamento della Dc, dalla incomprensione e miopia di altre forze democratiche e (dicimolo chiaro) anche da un errore di ottica di gran parte dell'opinione progressista. Lì si consumò un esperimento di svolta, non una

stagione di opportunismo, di appiattimento e di gratuita cedevolezza comunista. È una lezione che cade viva nel dibattito politico presente, nella crisi esasperata dai rapporti politici. Traiamone tutti i giusti insegnamenti, ma non consideriamola alla stregua di un accidente infelice. Fu una battaglia perduta, ma in campo aperto, alle prese con nemici potenti e spietati, come le testimonianze di oggi confermano e insegnano.

Enzo Roggi

Andreotti: ricevevo Gelli per trattare sui desaparecidos

di SANDRA MIGLIORETTI

«È DIVENTATO uno sport nazionale quello di convocarmi», dice l'on. Andreotti prima che cominci a San Macuto la sua lunga giornata di testimone sui traffici e le trame di Licio Gelli. Per l'ex presidente del consiglio democristiano è ormai consuetudine sedersi davanti alle commissioni parlamentari d'inchiesta ma oggi si capisce che non ha troppa voglia di scherzare e di far battute. È stizzito e lo sarà ancora di più dopo le sei ore di domande sui suoi legami con Gelli, sull'uso (o abuso) dei servizi segreti paralleli, su generali sospetti di piduismo promossi, sui rapporti del governo italiano con la giunta militare argentina, ambasciatore fuori ordinanza l'immane capo della P2. Andreotti ammette due cose importanti: ha ricevuto a palazzo Chigi o nel suo studio privato Licio Gelli in più occasioni; è stato Gelli a occuparsi dei nostri connazionali sequestrati dai militari in Argentina.

«Quando conobbi Gelli» — Su questa questione, Andreotti ha dovuto fare una precisazione: aveva sempre raccontato di avere incontrato il capo P2 nel '73 in casa di Peron, il giorno dell'elezione a presidente dell'Argentina. Ma da un rapporto dei servizi segreti risulta che la conoscenza è ben più remota, tanto che Gelli riuscì ad ottenere la commessa di 40mila materassi per la Nato, al tempo di Andreotti ministro della Difesa. Ha perciò rettificato Andreotti: «L'ho conosciuto di vista per un certo periodo quando era direttore della Permaflex. Poi l'ho rivisto a casa di Peron e ho pensato: guarda come assomiglia al direttore della Permaflex. Ero stupito: Peron lo trattava con grande devozione, mentre noi venivamo trattati con grande educazione». Fatto sta che al rientro in Italia cominciano le frequentazioni. «Veniva a trovarci per la questione degli scomparsi — dice — a Palazzo Chigi o nel mio studio, non ricordo. Era l'emissario argentino e ogni volta che

c'era possibilità di avere contatti per connazionali processati o scomparsi, lo si diceva a lui. Ricordo anzi di avere dato al generale Massera (molto amico di Gelli, ndr) degli elenchi di scomparsi e lui accettò di prenderli». Ma non sospettò Andreotti che Gelli, proprio per i suoi legami con i responsabili delle persecuzioni, potesse complicare la trattativa invece che facilitarla? Risponde Andreotti: «Gelli sembrava più utile di altri».

«Ho saputo della P2 nel '79» — Per uscire dall'assedio delle domande Andreotti sbotta: «Fino a dopo il '79 non si è parlato della P2, io non ho avuto la sensazione che vi fosse nelle istituzioni una presenza di carattere massonico. E poi bisognava andare cauti, c'era il timore di attivare meccanismi di vecchio clericalismo codino». Alcuni commissari rinfrescano la memoria all'ex presidente del consiglio: Gelli era sotto controllo almeno dalla metà degli anni '70. Il capo dell'antiterrorismo Santillo fece su di lui ben tre rapporti (74-75-76), i giudici di Firenze lo interrogarono per l'Italicus e anche per il delitto Occorsio, il servizio segreto della guardia di Finanza lo teneva d'occhio. Come mai Andreotti, che pure fu anche ministro della Difesa, continuò a fidarsi di questo personaggio? Andreotti: «Santillo non me ne parlò, nessuna relazione negativa mi fu fatta conoscere, inoltre Gelli non mi chiese mai favori o raccomandazioni».

Le nomine dei piduisti — Guarda caso però buona parte dei militari promossi a incarichi di grande responsabilità, risultano ora negli elenchi della P2, fanno notare alcuni commissari. Come mai? Andreotti nega che Santovito (ex capo del Sismi), o Grassini (ex capo del Sise), o Giudice (ex capo della Finanza) siano stati nominati per pressioni esterne? Secondo Andreotti avevano ottimi pedigree professionali. Ma almeno su Giudice qualche so-

spetto l'ex ministro avrebbe dovuto averlo. Perché questo nome compare nel dossier Mi-Fo-Biali, quello che raccoglie le spiate dell'ufficio D del Sid su Mario Foligni, fondatore del Nuovo partito popolare (che si riprometteva di spaccare la Dc). Nel fascicolo si parla di traffici di petrolio e compare spesso la figura di Giudice: quelle indagini ad Andreotti erano note. E infatti spiega: «I servizi segreti si mossero non per indagare su Foligni, illustrò sconosciuto, ma per capire come mai fosse in collegamento con ambasciate estere, con ambienti ecclesiastici autorevoli, con ambienti militari. Nell'ottobre '74 trovai nel mattinale un appunto su questa inchiesta ma non ne conobbi mai i risultati, cioè il Mi-Fo-Biali». E scarica ogni responsabilità sui servizi segreti. In questa vicenda fu gravissima l'omissione dei servizi, dovevano informare, non lo fecero mai. Se avessi saputo, avrei proposto a Giudice di farsi da parte».

Calvi e Ortolani — Andreotti ha conosciuto bene anche il partner di Gelli, Umberto Ortolani «che era circondato dal rispetto di molti mondi civili e ecclesiastici». L'ex presidente parlava con Calvi degli affari dell'Ambrosiano, parlava con Rizzoli e Tassan Din delle faccende del Corriere della sera, fu soddisfatto della scalata del finanziere Bagnasco all'Ambrosiano «perché portava la banca da una monarchia assoluta, a una monarchia costituzionale». Mai, per bocca di Andreotti, un giudizio negativo deciso su Gelli e le sue trame. «Un fatto inquietante», «la P2 non era proprio Lyons», «Dica questa commissione qual è la dimensione del fenomeno». E ai giornalisti che l'assediano dopo l'audizione, risponde un po' seccato: «Se c'era un Gelli che governava più che nella stanza dei bottoni, io non me ne sono accorto mai. Doveva avere una capacità straordinaria per farlo senza che me ne accorgessi io, che nella stanza dei bottoni ci sta-vo».

A colloquio col compagno Antonio Bassolino

«La lezione che viene dagli operai di Bagnoli»

Le assemblee dei lavoratori hanno approvato a larghissima maggioranza l'accordo - Il ruolo «vincente» del consiglio di fabbrica



Operai all'interno dell'Italsider di Bagnoli

NAPOLI — A stragrande maggioranza i lavoratori di Bagnoli, riuniti in assemblea, hanno approvato l'ipotesi di accordo siglata l'altro giorno tra consiglio di fabbrica, FLM e direzione dell'Italsider.

Su oltre 2 mila operai, tecnici e impiegati presenti si sono contati appena una ventina di no e qualche astenuto. «Senza fare del trionfalismo possiamo dire — ha sostenuto nel corso dell'assemblea il segretario regionale della FLM campana, Gianfranco Federico — che abbiamo strappato un accordo positivo. Abbiamo costretto l'azienda a fare marcia indietro rispetto ai suoi progetti di un mese e mezzo fa. Tuttavia potremo parlare di vittoria completa solo quando gli impianti ristrutturati entreranno finalmente in funzione». Nel corso del dibattito, durante il quale sono intervenuti numerosi lavoratori, l'accordo di Bagnoli è stato definito un accordo «anti FIAT», nel senso cioè che inverte una tendenza negativa per il movimento sindacale aperta con la vertenza FIAT. Per la FLM nazionale erano presenti Gianni Italia e Luigi Agostini. Quest'ultimo, concludendo l'assemblea, ha detto che «gli operai di Bagnoli hanno riaperto le lotte per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero paese».

NAPOLI — Dunque Bagnoli l'ha spuntata? «Bé, direi proprio di sì. Il risultato della lunga ed aspra trattativa è positivo. È stato sconfitto il tentativo di fermare per nove mesi la fabbrica, il che avrebbe compromesso il processo di ristrutturazione e il destino di Bagnoli. È stato piegato l'atteggiamento tricotante dell'azienda che per molti giorni rifiutava persino di discutere nel merito delle questioni».

— Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI in Campania, enumera così i risultati della vertenza Italsider.

«Sono stati sbloccati i finanziamenti, si è ridotta notevolmente la cassa integrazione che comunque sarà a rotazione e gestita collettivamente; gli operai, anche nel periodo di cassa integrazione, resteranno in fabbrica per i corsi di riqualificazione, il che consentirà un controllo dei processi di ammodernamento. Ma soprattutto, sia pur con qualche limite per un parziale slittamento dei tempi, si mantengono e si salvaguardano le tappe del processo di ristrutturazione, con la messa in funzione della colata continua e del nuovo treno di laminazione».

— Perché dici «con qualche limite»? «Perché bisogna dire la verità, senza trionfalismi o insincerità, esattamente come ha fatto il consiglio di fabbrica. Qualche limite c'è. Ma, nella sostanza, è passato il ragionamento nostro, degli operai e del sindacato, ed è stato ribaltato il ragionamento dell'azienda. Adesso comincia l'impegnativa fase della gestione dell'accordo e decisivo sarà il continuo e quotidiano controllo della classe operaia».

— Quando cominciò questa vertenza qualcuno disse: ma insomma tutta la siderurgia europea chiude, il mercato crolla, e questi irresponsabili di Bagnoli vogliono uscire indenni?

«Azienda, Finsider e governo coprono l'attacco a Bagnoli sotto il manto "oggettivo" di una serie di compatibilità, quasi che la crisi dell'acciaio, che c'è, dovesse portare ineluttabilmente a quelle scelte, presentate come naturali ed indiscutibili. E invece la capacità di lavoratori e tecnici di contestare nel merito le scelte dell'azienda, la loro conoscenza della fabbrica e dei processi produttivi ha tolto questo velo di oggettività. Quello di Bagnoli è stato un successo della sapienza e della cultura operaia. E il successo c'è stato perché la bandiera del riassetto di Bagnoli è stata presa in mano dalla classe operaia».

— Eppure tutti dicevano di essere favorevoli alla ristrutturazione dell'impianto...

«Sì, ma quale ristrutturazione? A Bagnoli, come in tutta Italia, ci possono essere due strade diverse e persino opposte per ristrutturare. Una è quella delle ristrutturazioni selvagge, incontrollate, unilateralmente decise dal padronato, con prezzi altissimi che devono essere pagati dagli operai. L'altra è quella del governo operaio delle ristrutturazioni e riconversioni industriali».

— Vuoi dire che da Bagnoli viene un insegnamento nazionale, per tutti?

«Voglio dire che il movimento operaio può essere sconfitto in due modi. Se si tira fuori dai processi di ristrutturazione, che comunque vanno avanti; se sta alla finestra, sulla difensiva. Oppure, se sta dentro questi processi ma in modo subalterno, senza afferma-

re il suo punto di vista sulle ristrutturazioni, senza contrattare nel merito, affermare le sue priorità. Ecco il grande senso del risultato ottenuto a Bagnoli: la classe operaia sa governare il più grande processo di riassetto di una fabbrica in corso in Italia».

— Non era scontato che finisse così. Lo spettro dell'isolamento e della sconfitta ha turbato i sonni di molti in queste settimane...

«No, non era scontato. La lotta di Bagnoli è iniziata quando c'era in tutto il Paese un'assenza di movimento di massa. Bagnoli è partita per prima e all'inizio da sola. Parliamoci chiaro. Poteva sembrare una lotta anche disperata e non tutti, nello stesso movimento operaio, credevano ad un possibile esito positivo. La lotta ha spostato via posizioni, orientamenti, atteggiamenti. Ad un certo punto è anche potuto sembrare che gli operai di Bagnoli esagerassero a respingere i primi spiragli, le prime nuove proposte dell'azienda. Non esageravano, non erano "pazzi". Facevano bene perché sapevano che era possibile ottenere di più... E alla fine hanno avuto ragione».

— Insomma: anche di questi tempi, in quest'Italia, in questa crisi, la lotta può pagare?

«Sì. Secondo me la vicenda di Bagnoli dimostra che ci si può liberare della sindrome FIAT. Dimostra che non è detto, che non sta scritto da nessuna parte che, anche in una situazione difficile, la classe operaia debba per forza perdere o comunque cercare di attutire quanto più è possibile i colpi. Che si può rompere la logica dei "nonspuotisti". Per questo, Bagnoli è a mio avviso un fatto di grande valore politico e perfino psicologico per tutto il movimento operaio italiano».

— Qual è stato il segreto di questo risultato?

«La grande vitalità del consiglio di fabbrica. A volte i consigli sembrano come sospesi a metà. Con un rapporto difficile con il concreto processo produttivo che c'è in fabbrica e con gli operai, e, dall'altra parte, con un'assenza di rapporto con il territorio esterno alla fabbrica. Da questo punto di vista l'esperienza di Bagnoli è straordinaria. Il consiglio di fabbrica è riuscito ad avere un rapporto con tutti i lavoratori, con le altre fabbriche in crisi, con i disoccupati, con gli intellettuali, con il quartiere, con i giovani, con i quali i lavoratori hanno addirittura organizzato un grande concerto rock in piazza del Plebiscito. Sono nate forme di democrazia autonome, come il comitato delle donne di Bagnoli per l'occupazione. Rilevante è stato il ruolo del Comune di Napoli, la campagna di Roma, come l'hanno chiamata i lavoratori, l'ha vissuta tutta Napoli, giorno per giorno».

— Marianetti ha detto: a Bagnoli il PCI ha interferito pesantemente...

«Non sono d'accordo. Marianetti non è bene informato. Il ruolo dei comunisti è stato grande, positivo e responsabile. Noi abbiamo lavorato in piena autonomia per allargare il fronte delle lotte, per non isolare la fabbrica e il sindacato, per stringere tutta la città attorno a Bagnoli. Per quaranta giorni abbiamo fatto la nostra parte seguendo passo passo tutto il travaglio, tutti i difficili passaggi della lotta, dal suo inizio drammatico al suo esito positivo».

Antonio Polito

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori



Oggi nel Salvador ci sono quattromila «desaparecidos» Parlano due oppositori del regime scampati all'assassinio

I «DESAPARECIDOS» del Salvador sono più di quattromila. In un Paese grande quanto la Sardegna, significa che un abitante su mille è scomparso per mano degli squadroni della morte, alle dirette dipendenze del governo. Gli «asesinados» sono invece ormai quasi quarantamila. Si ripetono, qui, i riti tragici dell'Argentina e di altri paesi latino-americani: l'irruzione di uomini armati nelle case, la tortura, i lunghi e inutili pellegrinaggi dei parenti attraverso caserme, prigioni, posti di polizia. E le risposte dei militari: «Non lo conosciamo»; «Non risulta»; «Ignoriamo il fatto». Pochi, pochissimi arrestati si salvano dall'assassinio o dalla scomparsa (che è «un assassinio doppio — come ha detto un vescovo — perché così i boia non solo strappano l'uomo all'affetto dei suoi cari, ma anche al loro pianto»).

Rispetto alla tragedia argentina, quella salvadoregna ha due caratteristiche. La prima è la seguente: è una tragedia di oggi, non di ieri. Si ammazzava e si rapisce in questo stesso mese di novembre del 1982, così come si è ammazzato e si è torturato nelle scorse settimane, l'estate scorsa, prima durante e dopo le elezioni-farsa volute dal democristiano Napoleon Duarte (che si sono risolte in un trionfo del nazista D'Aubuisson). Il secondo dato è questo: più che in ogni altro paese latino-americano, in Salvador è provata la partecipazione diretta di ufficiali statunitensi alle operazioni di repressione, ai rastrellamenti, alle torture. Prima di classificare lo sconvolgente capitolo dei «desaparecidos» e degli «asesinados» sotto il capitolo delle «dittature militari fasciste» del Sud America, bisogna non dimenticare una verità: senza l'appoggio diretto — finanziario, politico, militare, operativo — degli Stati Uniti di Reagan, gruppi dirigenti criminali come quello salvadoregno cadrebbero da un giorno all'altro.

Juan José Dalton e José Antonio Morales Carbonell sono due scampati alla sparizione e all'assassinio. Hanno avuto — per una serie di circostanze — la «fortuna» rarissima di essere imprigionati (sia pure senza capi d'accusa, senza processo, senza avvocati, e dopo sevizie, maltrattamenti e minacce di morte). Spiega Morales Carbonell: «I prigionieri politici, in tutto il Salvador, sono oggi 490: relativamente pochi, se si pensa che è in corso una guerra di liberazione. I militari e la polizia non fanno prigionieri, né durante gli scontri armati, né quando rastrellano, né quando catturano civili disarmati, sindacalisti, oppositori in città. I militari e la polizia uccidono. Oppure: prima torturano e poi uccidono».

Chi sono i reclusi? Si tratta di intellettuali e di operai, gente di città, gente della capitale. Eppure la lotta di popolo è condotta prevalentemente dai



La guardia nazionale salvadoregna, uno degli strumenti di repressione del regime

to chi ero, mi avrebbero ammazzato sul posto. Per questo ho dato un nome falso».

— Come mai sei stato imprigionato?

«Il fatto è che io e altri compagni siamo stati presi sotto gli occhi di centinaia di persone, in un quartiere periferico di San Salvador, la Colonia Zacamil. Non era semplice farci sparire. Dopo qualche giorno è venuto a cercarci, nel Centro della polizia nazionale dove eravamo stati trasportati, un rappresentante della Croce rossa internazionale. Solo allora, a lui, ho detto il mio vero nome. Da quel momento sono cessate le torture, e ho ricevuto un trattamento medico rudimentale. Mio padre è potuto venire a trovarmi, qualche volta. Gli ho raccontato delle sevizie che avevo subito. Gli ho raccontato delle torture agli altri detenuti. Lui rispondeva: se i militari torturano, è perché disobbediscono agli ordini. La giunta non ha dato ordine di torturare».

Per non trasformare questo nostro racconto in una cronaca dell'orrore, tralasciamo di descrivere i meccanismi delle sevizie inflitte agli oppositori. Ciascuna tortura ha un suo nome: «los capuchas», «el avioncito», «los esposas», e così via. Ma ricordiamo ancora una volta: tutto ciò non è storia di ieri, ma di oggi, dei nostri giorni. In quest'anno, che non è ancora finito, nel Salvador sono state torturate e assassinate quattromila persone. Dice Morales Carbonell: «Le notizie sul nostro Paese arrivano all'estero in modo insufficiente. Si fa presto a indignarsi, ma si fa anche presto a dimenticare. Eppure mai come in questo periodo l'opposizione è stata forte: sul piano militare, abbiamo conquistato e tenuto per giorni intere province, abbiamo catturato ottanta soldati che poi abbiamo liberato. Sul piano politico, nelle città, la protesta contro il governo si è estesa ed organizzata. Una cosa bisogna che sia assolutamente chiara: il governo si regge soltanto perché lo appoggiano gli Stati Uniti. Sapete qual è l'ultima trovata di Reagan in tema di diritti umani? Poiché ci sono in Salvador pochi prigionieri e troppi assassinati, il governo americano, con una lettera di cui siamo venuti in possesso, ha chiesto ai governanti salvadoregni di istituire degli «incentivi materiali» che spingano i soldati, poliziotti e squadroni della morte a consegnare vivi gli arrestati. Già sappiamo quello che succederà: gli assassinati e i «desaparecidos» non diminuiranno, ma aumenterà il numero degli arrestati incolpevoli, utilizzati per riscuotere l'«incentivo materiale» di cui parla Reagan».

Questa è la situazione, oggi. Nessun ministro, nessun governo europeo può indignarsi per le tragedie dei «desaparecidos» senza prendere, nello stesso tempo, un impegno: costringere l'America ad abbandonare i boia del Salvador.

Operazione-tortura con consulenza Usa

di CLAUDIO FRACASSI

contadini. Ma nemmeno un contadino è stato fatto prigioniero. Tutti gli oppositori «campesinos» sono stati ammazzati. Il fatto è che un arresto in piena città non passa inosservato. La gente vede e a volte parla, la notizia può giungere all'orecchio di qualche rappresentante della Croce rossa internazionale. Insomma, se l'arrestato «scompare» può nascere un caso. Nelle cittadine di provincia, nei paesi, nei villaggi tutto è più discreto e silenzioso. Il massacro è merce quotidiana. L'informazione arriverà sui giornali stranieri quando qualcuno scoprirà gli scheletri. Nessuno protesterà, al di fuori di qualche impaurito parente degli scomparsi.

Juan José Dalton, oggi libero, fu arrestato il 7 ottobre dell'anno scorso, nei pressi del villaggio di Las Vueltas, dipartimento di Chalatenango. Racconta: «Con me furono catturati altri due oppositori: Alfredo Centeno Engels, un medico salvadoregno, e Manuel Terro Sanchez, di nazionalità dominicana. È questo che mi

ha salvato, il fatto di essere in compagnia di uno straniero. Gli uomini della giunta, e i loro consiglieri americani, hanno intravisto la possibilità di montare un «caso» internazionale, facendo confessare al dominicano di essere parte di una trama straniera. Naturalmente, non era così, e nonostante le torture non sono riusciti a dimostrare niente. Ma quella circostanza ha contribuito a rendere pubblico l'episodio della cattura, e quindi ad impedire che mi assassinassero o mi facessero sparire».

Le torture. Juan José Dalton è stato sevizato per venti giorni di seguito. «Subito dopo la cattura, mi torturavano così: tira fuori la lingua, dicevano, che te la stacchiamo. Mi costringevano a tirarla fuori, poi la incidavano con un coltello, riempendomi la bocca di sangue». Lo stesso giorno della cattura, Dalton fu trasportato a San Salvador, a bordo di un elicottero: «Il pilota era ameri-

cano, e americani erano l'aiutante pilota e un ufficiale che comandava le guardie. Erano convinti di avere in mano un pesce grosso, il mio amico dominicano. Appena arrivati, li sentimmo chiedere: dov'è il nicaraguense che avete preso? Non è questa, nella vicenda di Dalton, l'unica presenza degli «asesores» (i consiglieri) spediti da Reagan a coordinare e organizzare la repressione in Salvador. Trasportato non in una caserma, ma in una casa alla periferia di San Salvador, assieme ai suoi due compagni, il giovane salvadoregno ha subito per giorni e giorni torture e interrogatori. Come torturatore è intervenuto, spesso, il capo della Polizia de Hacienda, il colonnello Francisco Morán. Poi, una sera, si è presentato un ufficiale americano, il quale ha detto di appartenere al corpo diplomatico presso l'ambasciata degli Stati Uniti. Il suo scopo era scoprire il «complotto» di Nicaragua e di

Cuba. «Ci consigliava di confessare tutto, per il nostro bene. Ci diceva che altrimenti non avrebbe potuto impedire il nostro assassinio». Ma i «giornalisti utili» per ammazzare i prigionieri erano ormai passati. La notizia della cattura dello straniero si era in qualche modo risaputa. Senza aver confessato nulla, senza capi d'accusa, senza aver mai incontrato un giudice, i tre prigionieri sono infine stati trasferiti in un carcere regolare, «La Esperanza», nel cantone di Mariona. Era il 27 novembre del 1981, un mese e venti giorni dopo l'arresto.

José Antonio Morales Carbonell, ventisei anni, è figlio di quel José Antonio Morales Erlich, democristiano, che fino alle elezioni ha fatto parte della giunta di governo, assieme a Napoleón Duarte. Fu arrestato il 13 giugno del 1980.

— Ti sei salvato per via della posizione di tuo padre?

«Penso di no, almeno in un primo momento. Se, quando mi hanno preso, avessero capi-

Argentina: nuova denuncia alla magistratura Almeno sette i cimiteri di «desaparecidos»

BUENOS AIRES — Familiari di «desaparecidos» hanno formalizzato davanti alla magistratura di La Plata una denuncia per ottenere indagini sull'esistenza di cadaveri non identificati nel cimitero della città di Magdalena. Sale così a sette il numero delle denunce di questo genere presentate alla magistratura. Le autorità argentine continuano tuttavia a negare contro ogni evidenza l'esistenza di sepolture clandestine.

I denunciati hanno portato all'attenzione del giudice un caso preciso presentato il 21 febbraio 1977 quando venne sepolto il cadavere mutilato di una persona non identificata. I denunciati hanno indicato come loro domicilio legale l'ufficio di La Plata dell'Assemblea permanente dei diritti dell'uomo. Altre analoghe denunce sono state presentate alla magistratura

in relazione ai cimiteri di Grand Bourg, di La Plata, di Lomas de Zamora, di San Justo, di Villegas e di Moron, tutte località nella provincia di Buenos Aires.

Nel cimitero di La Plata, ad una cinquantina di chilometri da Buenos Aires, si trovano sepolti 295 cadaveri senza nome. Lo ha confermato alle agenzie locali il guardiano del cimitero, Juan Carlos Trioppicchi.

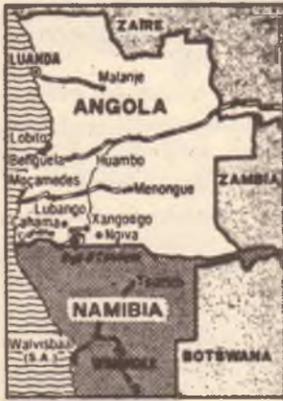
Oltre all'Italia, anche altri Paesi hanno sollecitato il governo argentino, attraverso interventi di vario genere, a dare informazioni e chiarimenti su «desaparecidos» di varie nazionalità. Si tratta di Spagna (i casi segnalati sono 41), la Repubblica federale tedesca (sono 48), la Francia (sono 15). Tra i Paesi europei è intervenuta anche la Svezia che ha segnalato uno scomparso di nazionalità svedese.

ANGOLA

Intervista

«USA e Sudafrica vogliono imporci la logica dei blocchi»

Sette anni fa, l'11 novembre 1975, l'Angola diventava indipendente mettendo fine ad una dominazione coloniale iniziata cinquecento anni prima. Ma la proclamazione del nuovo Stato avvenne in circostanze drammatiche: mercenari americani ed europei appoggiati dallo Zaire e inquadrati e finanziati dalla CIA erano alle porte della capitale mentre le colonne corazzate sudafricane, che avevano invaso il Paese, stavano avanzando rapidamente verso Nord, verso Luanda. Nelle settimane successive tutti gli invasori furono respinti dai combattenti del MPLA con il contributo decisivo dei soldati cubani. L'indipendenza fu salvata, ma la minaccia non è ancora finita.



luzione. L'ottimismo che diffondono gli americani è solo un espediente per far ricadere la colpa dell'impasse sull'Angola. Ogni volta che si fa un passo avanti gli Stati Uniti bloccano tutto quanto con rinnovate pregiudiziali e ultimatum. A noi pare che cerchino soltanto di prendere del tempo nella speranza che si possa consolidare un governo di collaborazionisti in Namibia».

Pongono una pregiudiziale soprattutto la presenza in Angola di truppe cubane.

«Appunto, vogliono stabilire un legame tra l'indipendenza della Namibia occupata dai sudafricani e la presenza di soldati cubani in Angola. Noi non accettiamo questo legame. Il ritiro dei cubani è un problema che riguarda Angola e Cuba. E come abbiamo già detto tante volte i cubani se ne andranno quando sarà caduta la ragione per cui li abbiamo chiamati e cioè l'aggressione sudafricana. Gli altri paesi del gruppo di contatto (Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) sono già d'accordo su questo. Non più di quindici giorni fa l'ha confermato lo stesso ministro degli Esteri francese Cheysson. Insomma si tratta di una manovra americana per impedire una rapida soluzione del problema».

«La guerra continua al Sud. Il Sudafrica continua ad occupare un vasto territorio angolano a ridosso della frontiera. C'è una situazione analoga a quella che c'era in Libano: una fascia di "terra di nessuno" che Pretoria utilizza per lanciare i suoi attacchi e per rifornire i banditi dell'UNITA».

«E in questo territorio che il mese scorso sono stati rapiti l'arcivescovo di Lubango e sei suore?»

«Sì, è nella zona occupata dai sudafricani che è avvenuto il rapimento. Pretoria non ha alcun rispetto nemmeno per l'autorità religiosa».

Lo sblocco di questa situazione di guerra alla frontiera meridionale è prevedibile soltanto con l'indipendenza della Namibia. A che punto è la trattativa internazionale su questo problema?

«Siamo lontani da una soluzione che dovrebbe controllare l'area di confine durante la transizione all'indipendenza della Namibia. Chiunque può parteciparvi, basta che lo richieda alle Nazioni Unite».

Si è anche parlato di una probabile partecipazione italiana.

«Il problema deve essere discusso tra Italia e segretario dell'ONU. Da parte nostra non ci sono ostacoli alla partecipazione dell'Italia all'UNTAG».

Nell'ultimo anno le aggressioni e le manovre destabilizzanti sudafricane si sono estese anche ad altri paesi della regione come il Mozambico e lo Zimbabwe».

«E appunto la dimostrazione che il problema sollevato dagli americani a proposito dei cubani in Angola è solo un pretesto. In realtà c'è un tentativo di destabilizzare tutti i regimi progressisti della regione e perfino dell'area dell'Oceano Indiano come dimostrano gli avvenimenti recenti alle Seychelles e in Madagascar. Gli americani e i sudafricani insomma cercano di imporci ad ogni costo la logica dei blocchi, vogliono farci rinunciare alle nostre scelte di autonomia e non allineamento».

I pessimi rapporti politici e militari non sembrano tuttavia ostacolare i rapporti economici.

«Sì, i rapporti col mondo economico americano continuano. Proprio in questi giorni, per esempio, è a Luanda il presidente del First National City Bank. Tutti ricordano che un gruppo di grandi imprese americane ha definito il nostro paese un partner commerciale affidabile. Il realismo del mondo economico americano però non impedisce che poi nella sfera politica prevalga negli USA la logica dell'anticomunismo».

La guerra ha certo gravemente pesato sullo sviluppo del paese, e proprio negli anni in cui l'Angola si impegnava nella ricostruzione dopo la notte coloniale. Che bilancio fate di questi anni?

«La situazione economica è difficile anche se alcuni risultati riteniamo di averli ottenuti, in primo luogo creazione e consolidando le basi organizzative ed economiche essenziali per lo sviluppo. Gli



L'ambasciatore De Almeida

obiettivi che ci siamo dati tuttavia li abbiamo realizzati solo al 50 per cento, e proprio a causa della situazione di guerra. Certo la guerra non ha la colpa di tutto. Ma le zone più colpite sono proprio quelle agricole. E se non funziona l'agricoltura non funziona nemmeno l'industria di trasformazione: così siamo obbligati a dirottare sugli acquisti all'estero di prodotti alimentari e sul bilancio della Difesa una parte della valuta che pensavamo di utilizzare per la ricostruzione e lo sviluppo. A queste difficoltà deve poi essere aggiunto il fatto che siamo obbligati a trasferire alla difesa dell'integrità territoriale enormi risorse umane che vengono così sottratte ai compiti dello sviluppo economico e sociale».

Obiettivi per il futuro?

«A breve termine la soluzione dei problemi di base: alimentazione, abitazione, educazione, sanità. A medio termine pensiamo allo sviluppo dell'industria mineraria. Ma gran parte dei nostri progetti dipendono dalla situazione politico-militare nella regione e dal successo della SADCC che pensiamo di trasformare da Conferenza di coordinamento in organizzazione per lo sviluppo integrato dell'economia dell'Africa australe. All'interno di questo ambizioso progetto regionale, finalizzato non solo allo sviluppo, ma all'indipendenza economica dal Sudafrica, noi in particolare stiamo lavorando nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni e ad un piano per la sicurezza alimentare».

Guido Bimbi

POLONIA

Il regime forse revoca lo stato di guerra

VARSAVIA — La vicenda polacca è entrata in una fase di ripensamento. Il potere militare si è preso un mese di tempo per decidere come revocare lo «stato di guerra» e cioè quali misure sostitutive fare adottare dalla Dieta, convocata per il 13 dicembre, al fine di garantire che il processo di «stabilizzazione» non ne venga turbato. Lech Walesa, ritrovatosi libero, ha preannunciato di aver bisogno da due a quattro settimane per «orientarsi» e «vederci meglio», prima di stabilire il da farsi. Solidarnosc clandestina si interroga sulle cause del fallimento dello sciopero nazionale del 10 novembre, ma non ha ancora affrontato il problema del programma che giustifichi gli appelli alla lotta.

Soltanto la Chiesa cattolica sembra essere approdata a un punto fermo, dopo mesi di tentennamenti e di prese di posizione contraddittorie. Per oltre due anni era stata la grande forza mediatrice tra il potere da una parte e la struttura organizzativa della società, che era Solidarnosc, dall'altra. L'improvviso venir meno di uno dei due poli, vale a dire la scomparsa legale di Solidarnosc, l'ha spinto a una scelta che forse avrebbe voluto non fare, ma che per la sua missione si era resa inevitabile, la scelta appunto della stabilizzazione.

Senza dubbio la Chiesa resterà un punto fermo nella resistenza alle repressioni. Sulla sua assistenza e sul suo aiuto concreto potranno contare internati, arrestati, licenziati per rappresaglia, in una sola parola tutti i perseguitati. La Chiesa continuerà a battersi per una amnistia che apra la via alla riconciliazione. Lech Walesa troverà nella Chiesa un sostegno efficace. Già corrono voci che egli potrebbe essere chiamato a fare parte del Consiglio sociale presso il primate, organismo di cattolici laici impegnato nella ricerca delle basi dell'«intesa nazionale».

C'è da supporre invece che se Solidarnosc clandestina deciderà di continuare la sua azione, che la trasformerebbe in una coraggiosa, ma minoritaria forza politica di opposizione, difficilmente troverà appoggio nella Chiesa, o almeno nella sua alta gerarchia. Le scelte della Chiesa in Polonia sono dettate da considerazioni diverse da quelle di chi opta per la lotta aperta contro il potere senza alcuna prospettiva immediata di poterne divenire un interlocutore.

Molte cose sono ormai cambiate in Polonia in maniera apparentemente irreversibile. A oltre undici mesi dalla proclamazione dello «stato di guerra» il quadro del paese è totalmente diverso da quello di prima del 13 dicembre 1981. Non soltanto Solidarnosc, ma altre strutture che si erano rivelate portatrici di fermenti profondamente innovatori, sono state scelte. Alludiamo all'Unione indipendente degli studenti, alla conferenza dei rettori, alla vecchia associazione dei giornalisti. Grazie alla legge marziale, il governo ha potuto realizzare una drastica ristrutturazione dei prezzi che, secondo i dati dell'ufficio centrale di statistica relativi allo scorso ottobre, ha portato a una riduzione media dei redditi reali dei lavoratori del 26% circa.

Ma le fonti ufficiali preferiscono parlare poco di queste

cose che accomunano nella formula generale di lotta contro l'anarchia nella vita pubblica e il disordine nell'economia. Le stesse fonti pongono l'accento invece sulle strutture giuridiche create in questi mesi e che, con la revoca dello «stato di guerra», dovrebbero mostrare la loro efficacia: autogestione, nuovi sindacati «indipendenti e autogestiti», riforma economica e così via. Ma, ammettono le stesse fonti, se la società non collabora e resta estranea, le strutture diverrebbero un guscio vuoto di contenuti.

Il 10 novembre ha senza dubbio messo a nudo la debolezza, programmatica più che organizzativa, di Solidarnosc clandestina. Alcuni giorni prima era stato però un ideologo del POUP, Walerj Nomiotkiewicz, a ricordare che il fatto che la popolazione non avrebbe obbedito alle parole d'ordine della clandestinità non significava che essa sostenesse il potere. E, per guadagnare il sostegno della società, la forza militare non serve. Nessuna minaccia repressiva potrà spingere i lavoratori ad aderire con sincerità ai nuovi sindacati.

Da qualche settimana il linguaggio del regime è parzialmente cambiato. La propaganda ufficiale parla sempre più spesso con sincerità degli stati d'animo reali della gente. Tocca il culmine dell'isolamento con la messa al bando di Solidarnosc, il potere ha lanciato segnali di tipo nuovo. Il generale Jaruzelski ha visitato la famiglia dell'operaio ventenne ucciso dalla polizia a Nowa Huta. Lech Walesa è stato liberato. È probabile che altri internati autorevoli presto torneranno a casa. Si ricomincia a parlare di amnistia.

Sono fatti che possono colpire positivamente una parte almeno dell'opinione pubblica. Ma essi non vanno ancora al cuore del problema che, come sempre, è politico, e che nel caso specifico ha tre facce: ridare credibilità al partito, a partire dal suo vertice (che cosa ci fanno nell'ufficio politico personaggi come Albin Siwak, che ormai parlano solo in certe capitali dei paesi vicini?), riformare profondamente le strutture dello Stato, allontanandone tutti gli avversari di ogni autentico progetto di rinnovamento, fare sì che il PRON (Movimento patriottico per la rinascita nazionale), considerato dal potere la culla dell'«intesa nazionale, non sia un organismo di facciata».

La strada, sostiene un autorevole collega polacco, è praticabile, anche se tortuosa. Solidarnosc ora è stata sepolta e pensare di farla rinascere non ha senso. Quello che conta non sono le strutture organizzative, ma le idee che nessuna legge è in grado di mettere al bando. Recuperare le idee del dialogo autentico tra potere e società, della partecipazione del controllo sociale, del pluralismo, che erano di Solidarnosc e degli accordi di Danzica dell'agosto 1980, da parte di coloro che dirigono il paese potrebbe non soltanto essere utile per l'immediato, ma potrebbe vaccinare la Polonia contro una nuova crisi in un futuro più o meno lontano. È questa la sfida che il regime dovrà affrontare quando, dopo il 13 dicembre, lo «stato di guerra» sarà formalmente finito.

Romolo Caccavale

A Colombo i nomi di 34 italiani scomparsi in Cile

Iniziativa di «Cile democratico» - Anni di inutili tentativi con la giunta militare

ROMA — Nomi, fatti, luoghi della scomparsa, fotografie. Ecco un altro elenco che il ministro Colombo non potrà far finta di non conoscere. È quello presentato alla Farnesina dai rappresentanti di «Cile democratico»: un dossier completo di 32 cittadini cileni tutti di origine italiana sequestrati dalla DINA-CNI, la polizia politica al servizio della giunta militare di Pinochet. Sono scomparsi tutti fra il '73 e il '76. Inutili sono stati in questi anni i tentativi compiuti da istituzioni democratiche, da organismi umanitari, dai familiari, persino dalla Chiesa cattolica. Le

autorità cileni hanno sempre risposto di non sapere nulla, di non conoscere la sorte degli scomparsi.

Il 2 dicembre dell'81 l'ONU votò una risoluzione nella quale si chiedeva che venissero presi provvedimenti effettivi per investigare sulla situazione delle persone scomparse per motivi politici, informando i familiari e provvedendo a punire i responsabili. Ma la giunta cilena ha continuato ad ignorare le richieste, nessuna indagine, nemmeno di facciata, è mai stata iniziata, né è stata data alcuna collaborazione ad organismi internazionali come la Commissione per i Diritti Umani.

Poi, prosegue la denuncia presentata a Colombo, la verità ha cominciato a venire a galla. La scoperta di cimiteri clandestini a Lonquen, a Cesta Barriga, a El Laja, a Cajon de Maipo, le più di trecento tombe anonime, NN era la sigla, trovate nel cimitero metropolitano di Santiago, sono diventate prove schiaccianti contro le autorità cileni. Non solo hanno commissionato loro l'assassinio in massa degli oppositori del regime, ma nessuno degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della polizia chiaramente riconosciuti come autori e complici di sequestri e torture ha pagato. Per loro l'impunità è stata ottenuta attraverso una speciale legge di amnistia escogitata dal governo militare nel '78, formulata in modo da sollevare i torturatori da ogni responsabilità.

Dopo le scoperte di cimiteri in Argentina, è diventato senso comune tutta la ferocia con la quale i governi militari del cono sud hanno eliminato fisicamente oppositori politici ma anche cittadini la cui sola colpa era quella di essere democratici.

Ora, dice il documento di «Cile democratico», il governo italiano deve muoversi per ot-

tenere informazioni sugli scomparsi, deve esigere, insieme a tutti gli altri governi, che le indagini siano condotte da enti giuridici indipendenti dalle dittature militari.

Questo è l'elenco dei 32 italiani scomparsi in Cile, consegnato ad Emilio Colombo: Victor Alfaro Martini, Dignado Araneda Pizzini, Oscar Eduardo Avello, Maria Angelica Andreoli, Jaime Mauricio Buzio, Pedro Cano Plagiai, Alfio Anselmo Castello Mangarelli, Miguel Cossio Monasterio, Teodoro Chiaverini, Jaime Patrio Donatto, Albano Augustin Fioraso, José Manuel Guggiano, Juan Antonio Gianelli, Carlos Liberona Vergara, Miriam Gaete Mattei, Eugenio Monti, Juan Montiglio, Vladimir Montodino, Antonio Montodino, Ricardo Parentini, Mario Pena Solari, Miguel Angel Meniconi, Nilda Patricia Pena Solari, Luis Humberto Geribella, Raul Reyes Rizzo, Sergio Rizzo, Manuel Rocco Morfire, Patricia Silva Ergardello, Armando Soto Traverso, Alro Valonia, Roberto Venturilli, Fernando Villenta Datelli.

Maria Giovanna Maglie

Sunday 5th Dec.

PROGRAMME:

11 a.m. OPENING
• B.B.C. • Sport Activities • Children's Games

3 p.m.
Open Forum on:
"School & Work base for the future"
Speakers: • Lynn Arnold, Minister of Education
• Pat Wright, SACAE
• J. Vassallo, V&U.

5 p.m. CONCERT with:
• Adelaide Traditional Dancers • Rock music by Flame • Uno
Trastevere & his Group • Giorgio Trotta-Maestro of Guitar • Joe
James & Dale Beasley • Young Talent Time School • Italian Folk
Ensemble • Aboriginal Traditional Music & Dancer • Yugoslavian
Street • Flamenco Fiesta Compagnia • Australian Folk Music — Face in the
• The Jedinstvo Dancers • Australian Folk Music — Face in the

9 p.m. Open Air Film: MUSIC FOR FREEDOM, The Audience

Festa de l'UNITA' 82
RYMILL PARK
Adelaide

Progressisti uruguaiani celebrano l'anniversario della vittoria del NO

MELBOURNE - Le organizzazioni progressiste uruguaiane celebrano il 4 dicembre prossimo la vittoria del "NO" del novembre 1980, quando il popolo uruguaiano ha respinto il tentativo dei militari di istituzionalizzare la dittatura attraverso un referendum. E' stata quella la prima volta che in un paese dell'America latina e' stato respinto dalla popolazione un tentativo di istituzionalizzazione di un regime militare. Bisogna ricordare infatti che in paesi a regime dittatoriale le elezioni non sono mai libere ed e' perciò molto difficile che la volonta' del regime non prevalga.

Le organizzazioni progressiste uruguaiane, politiche e sindacali, che si raccolgono nel Fronte Ampio e nella Convenzione Nazionale dei Lavoratori Uruguaiani, stanno guadagnando sempre piu' terreno e sono possibili nuovi sviluppi nella situazione uruguaiana dopo le elezioni del 27 novembre di quest'anno che, sebbene non siano libere, contengono alcuni elementi di novita' positive rispetto al passato. Il 4 dicembre, le forze progressiste uruguaiane in Australia daranno anche una valutazione del risultato di queste elezioni.

La festa del 4 dicembre avra' luogo presso la St. Joseph Hall, all'angolo di Hoddle Street e Victoria Parade, East Melbourne, alle ore 7.00 pm. Ci sara' cibo e musica sudamericana. Tutti possono partecipare. L'ingresso e' \$3.00. Per informazioni rivolgersi a Thelmo, tel. 317 7738.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF MELBOURNE	SYDNEY
primo piano 276a Sydney Road (angolo Walsh Street) COBURG - 3058 TEL: 386 1183	423 PARRAMATTA ROAD LEICHHARDT - 2040 TEL: 569 7312
	ADELAIDE
	28 EBOR AVENUE MILE END - 5031 TEL: 352 3584

FILEF SOCCER CLUB - SYDNEY
- RIVER SIDE -

PICNIC - BBC

Bring your own meat
Ognuno porti il proprio cibo

SUNDAY 5th Dec. 1982
8.30 a.m.

DOMENICA 5 Dic. 1982
Dalle 8.30 del mattino

*SOCCER MATCH *PARTITA DI CALCIO
FAIRFIELD V LEICHHARDT

*RAFFLE *LOTTERIA
1st prize "sorpresa" 1mo premio "sorpresa"
2nd doz. bottles beer 2 dozzina di birre
3rd Italian wine 3 bottiglie vino italiano
Bevande fresche saranno in vendita
Cold soft drinks available

ENTRANCE FEE \$2.00 INGRESSO \$2.00
Rides on amusement park included in the price L'uso delle giostre nel e' incluso nel prezzo d'ingresso

HOLLYWOOD PARK LANSVALE

ALL WELCOME!

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensioni di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD (NSW)

117 THE CRESCENT (secondo piano)
Fairfield Tel. 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,
80 Benerrembah Street,
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515.

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 p.m.
alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg 3058
Tel. 383 1255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo - Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

MERCATINO DI NATALE

del Movimento contro l'estrazione dell'Uranio

SABATO 4 DICEMBRE
DALLE 10.00 A.M. ALLE 4.00 P.M.

presso:

Church of All Nations
180 Palmerston Street
Carlton

Si accettano contributi di libri, piante ed altri oggetti da mettere in vendita.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirisi, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lugarini.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gaatenko, Frank Barbaro.